



JUST/2010/FRAC/AG/1305

Co-finanziato dalla Commissione europea sotto il programma
Diritti fondamentali e cittadinanza



CROSS COMMUNITY SCHOOL

DIVERSITY PROTECTION AND FIGHT
AGAINST STEREOTYPES IN SCHOOLS
AND VOCATIONAL TRAINING CENTRES

2011 - 2012



L'ESPERIENZA DI CROSS COMMUNITY SCHOOLS

**Proposte organizzative e didattiche per
l'educazione alla convivenza nei percorsi scolastici**

Rapporto finale di ricerca a cura di S.R.F.

RINGRAZIAMENTI

Attraverso un'intensa e attiva partecipazione a questo progetto, tutte le persone coinvolte hanno concretamente dimostrato che è possibile non restare inerti di fronte al recente proliferare in molti dei paesi membri dell'Unione europea di atteggiamenti discriminatori e razzisti. Sono stati infatti in grado di intervenire in modo strategico per sensibilizzare l'opinione pubblica rispetto all'esigenza di affrontare e ridimensionare pregiudizi e stereotipi, contribuendo alla creazione di ambienti di confronto capaci di trasformarsi in duraturi luoghi di fiducia.

Un sentito grazie va dunque:

ai colleghi e alla Presidenza della Fondazione Casa di Carità Arti e Mestieri, che hanno sostenuto e supportato il progetto, in particolare a Alessia Bondone e Giorgio Rosso;

ai ragazzi delle scuole coinvolte nei diversi paesi, ai ragazzi dell'Istituto Penale Minorile Ferrante Aporti di Torino, agli insegnanti, agli operatori e alle Direzioni scolastiche che hanno reso possibile la realizzazione delle attività;

alla Consigliera Regionale di Parità della Regione Piemonte, avvocato Alida Vitale, per il sostegno dato;

al Servizio Solidarietà Sociale - Ufficio per le Politiche di Sicurezza Integrata - della Provincia di Torino;

alla Direzione dell'Istituto Penale Minorile Ferrante Aporti di Torino per la disponibilità dimostrata;

a chi ha supportato attivamente le attività attraverso il proprio lavoro e la propria esperienza, in particolare a Gabriella Picco (Direttrice Istituto Penale Minorile Ferrante Aporti di Torino), Giovanni Cappello (Direttore del Sert di Nichelino), Paola Merlinò (esperta Parità del mercato del lavoro), Rosa Cuscito (Sovra Intendente della Polizia penitenziaria), Timothy Donato (Presidente Associazione Nessuno Fuori Gioco), Paola Giani (Associazione Il Nostro Pianeta), Aalla Lachen, don Luca Ramello (responsabile Pastorale Giovani di Torino), don Marco Ghiazza;

ai partner del progetto, in particolare a Ya Mutuale Balume (Actions, Perspectives et Prospectives Nord-Sud-Sud), Daniel Koutia (Appui Conseil et formation); a Heinrich Moethe (Berufsförderungswerk Nürnberg gGmbH); Beatriz Feijoo Nova (Escola Tecnica Professional del Clot); Cecilia Paquola (Il Nostro Pianeta).

Questa pubblicazione è stata prodotta con il supporto finanziario della Commissione Europea - Fundamental Rights and Citizenship Programme.

Il contenuto di questa pubblicazione è di esclusiva responsabilità degli autori e non riflette in alcun modo le opinioni della Commissione Europea.

Progetto grafico e impaginazione: Francesca Oddenino - www.franklyimodd.com

Data di pubblicazione: dicembre 2012

Traduzioni a cura di: Alltrad

Per maggiori informazioni: Fondazione Casa di Carità Arti e Mestieri Onlus

- Corso Benedetto Brin 26 - 10149 Torino

Internet: www.casadicarita.org

Questa pubblicazione è il frutto del lavoro di Elena Carli con la collaborazione di Ibrahim Osmani e Andrea Dragone di S.R.F., Francesca Prunotto di Fondazione Casa di Carità Arti e Mestieri.

INDICE

p.4	Prefazione
p.6	Il progetto Cross Community Schools
p.8	Introduzione al rapporto di ricerca
p.11	I contesti di intervento: un'eterogeneità da valorizzare
p.12	Come si manifesta la discriminazione a scuola? I problemi principali di discriminazione emersi nei contesti europei
p.15	I diversi filoni tematici da utilizzare nel dialogo su discriminazione e intolleranza
p.18	Come si può attrezzare una scuola per la lotta alle discriminazioni? L'esperienza degli Spazi del Dialogo
p.21	Il coinvolgimento degli studenti: alcune riflessioni a partire dalla composizione dello Student Team
p.23	Un referente anti discriminazione all'interno della scuola? Criticità e punti di forza degli Asi di Cross Community Schools
p.27	La scatola degli attrezzi da utilizzare: uno sguardo agli strumenti del dialogo
p.32	Conclusioni
p.34	Allegati

PREFAZIONE¹

L'idea progettuale è nata dall'intenzione, rivelatasi comune a tutti i partner, di sperimentare approcci innovativi nei rispettivi contesti territoriali, per arginare gli atteggiamenti razzisti diffusi tra i ragazzi adolescenti (15-18 anni) frequentanti le scuole e i centri formazione professionale (che di seguito verranno denominati per semplicità "scuole"), intervenendo per:

- sensibilizzare la comunità educativa, le famiglie, i decisori politici e l'opinione pubblica in generale, rispetto all'esigenza di affrontare e ridimensionare pregiudizi e stereotipi, di educare alla convivenza e al rispetto della diversità
- contribuire, con l'attivo coinvolgimento dei ragazzi, alla creazione di ambienti protetti, accoglienti all'interno delle scuole che facilitino gli studenti appartenenti a comunità diverse ad esprimersi liberamente e ad incontrarsi
- formare gli insegnanti, in particolare, a divenire antenne e referenti per la lotta agli stereotipi e la tutela della diversità all'interno della propria scuola, sia nei confronti del resto della comunità educante, delle sue strutture e della sua organizzazione, che della comunità degli studenti
- attuare azioni di educazione interculturale al fine di prevenire e combattere gli stereotipi reciproci, di riconoscere le analogie e le differenze tra le diverse culture, di scambiare riferimenti e conoscenze, di insegnare il rispetto e l'apertura nei confronti degli altri, con un'attenzione sia alla dimensione cognitiva e dei saperi (aprire le menti) che a quella affettiva e relazionale (aprire il cuore)
- elaborare un Modello europeo che possa accompagnare le azioni didattiche e formative in un'ottica di educazione interculturale, tutela della diversità e lotta agli stereotipi.

In tutti i paesi europei la scuola è uno dei primi soggetti a doversi riorganizzare di fronte al fenomeno della migrazione e dei suoi "figli", che con la loro presenza l'hanno costretta a cercare risposte alle più grandi questioni della contemporaneità: il contrasto alle disuguaglianze, la tutela dei diritti fondamentali, il confronto tra culture.

Da un lato gli insegnanti e gli educatori che lavorano in contesti educativi multiculturali sono sollecitati ad "accogliere", oltre ai bisogni linguistici e di apprendimento, anche i vissuti di sradicamento e le fatiche dei processi di identificazione dell'adolescenza, resi più complessi dalla migrazione, dall'altro gli stessi studenti sono chiamati a confrontarsi con un inedito scenario di pluralismo e globalizzazione. Alle sfide comuni dell'apprendimento, dell'autonomia, del diventare grandi e trovare il proprio posto nel mondo, della costruzione dell'identità, si aggiungono così altre fatiche specifiche, derivanti per i ragazzi stranieri spesso dalla situazione di provvisorietà e di appartenenza plurale.

All'interno delle scuole si verifica che meccanismi quali l'etnocentrismo siano molto più evidenti che in altri contesti. I pregiudizi, le opinioni e gli atteggiamenti preconcepi, condivisi da un gruppo, rispetto alla caratteristiche di un altro gruppo, spesso portano a evitare contatti con le persone oggetto di rifiuto, rendendo così difficile contraddire le opinioni e i giudizi prevenuti. Tra gli adolescenti questi meccanismi risultano più marcati. Molti studi dimostrano come oggi i fenomeni di bullismo diffusi tra gli adolescenti (15-18 anni) siano fortemente interconnessi con l'identificazione con il proprio gruppo di appartenenza e con le dinamiche conflittuali tra i diversi gruppi presenti nella classe, generando fenomeni denominati di "bullismo razzista".

¹ Francesca Prunotto – Coordinatrice Progetto Cross Community Schools – Fondazione Casa di Carità Arti e Mestieri

La scuola deve affrontare questi problemi senza tacerli o sottovalutarli.

La complessità del problema del razzismo nella società attuale richiede negli educatori, negli insegnanti e nei genitori uno sforzo di acquisizione di competenze, di capacità di osservazione e soprattutto di responsabilità che, a partire dalla conoscenza personale, si concretizzi in progetti.

Innanzitutto l'educazione antirazzista deve divenire uno degli obiettivi che si pone l'educazione all'intercultura, in quanto "educazione alla diversità". La scelta delle strategie deve essere soprattutto fatta nel senso della "convergenza", mirando cioè maggiormente alla ricerca dell'inclusione, e di ciò che unisce. Il lavoro sui giovani deve partire dalla premessa che è il contatto tra le diverse comunità che promuove la maggior comprensione e abbatte le barriere. Per incoraggiare la maggiore comprensione e il rispetto reciproco tra le diverse comunità di appartenenza occorre partire dalla riflessione sulle singole identità, sulle speranze e sui timori di ciascuno, dove i simboli e gli emblemi, la formazione dell'identità e delle tradizioni culturali sono discusse apertamente.

Occorre promuovere il rispetto per diversità, l'apprezzamento per l'interdipendenza, la comprensione di ciò che è comune e di ciò che è diverso nelle tradizioni, e i benefici della risoluzione del conflitto attraverso i mezzi non-violenti.

Occorre intrinseca aspetti didattici innovativi con l'attenzione alla dimensione relazionale e affettiva, a partire dalla consapevolezza che nessuno apprende se non si sente accolto e riconosciuto, se non sente di essere parte di un gruppo e di una classe.

Occorre immaginare un'integrazione dei ragazzi stranieri partendo dal tema più ampio del riconoscimento e dello scambio interculturale, grazie al reciproco racconto di storie, racconti autobiografici e narrazioni, arrivando ad un'idea di comune cittadinanza che insegni a stranieri e autoctoni a vivere insieme in pari dignità.

IL PROGETTO: CROSS COMMUNITY SCHOOLS

gennaio 2011 – dicembre 2012

Obiettivo

riduzione delle azioni di discriminazione e razzismo, attraverso la lotta agli stereotipi diffusi tra i giovani di 15-18 anni nei circuiti scolastici e di formazione professionale e attraverso la tutela della diversità e l'educazione interculturale.

Partner

Italia (Torino):

Fondazione Casa di Carità Arti e Mestieri onlus (capofila)

Il Nostro Pianeta

Società Ricerca e Formazione

Francia (Lione):

Actions, Perspectives et Prospectives Nord-Sud-Sud

Appui Conseil et formation

Spagna (Barcellona):

Escola Tecnica Professional del Clot

Germania (Norimberga):

Berufsförderungswerk Nürnberg gGmbH

Azione 1

Formazione ASI coordinator (Anti Stereotypes and Intolerance Coordinator)

Obiettivo

Formare operatori scolastici in grado di svolgere all'interno della propria scuola la funzione di referente per la tutela della diversità e la lotta agli stereotipi, e di guidare l'azione didattica e formativa in un'ottica di promozione del dialogo interculturale, della pacifica convivenza, di prevenzione di azioni discriminanti e di stimolo ad una costruzione identitaria dei ragazzi in un'ottica europea.

Azione 2

Sperimentazione attività ASI all'interno della propria scuola

Obiettivo

Sviluppare all'interno delle scuole contesti capaci di promuovere il dialogo interculturale, tutelare e valorizzare le diversità, contrastare gli stereotipi e prevenire le azioni discriminanti e razziste attraverso l'allestimento di uno Spazio del Dialogo in ciascuna delle 12 scuole coinvolte; l'identificazione di uno Student Team e l'elaborazione di Carte della Diversità.

Azione 3

Sperimentazione di azioni ed eventi che rendano possibile e concreta la conoscenza, il dialogo e lo scambio tra comunità portatrici di valori religiosi, culture, tradizioni diverse.

Obiettivo

Far conoscere, incontrare e dialogare le diverse comunità rappresentate nei diversi ambiti scolastici attraverso azioni rivolte agli studenti, alle famiglie e alla comunità scolastica globalmente rappresentata, organizzate con modalità specifiche a seconda delle problematiche, delle comunità rappresentate e delle conflittualità emergenti nei diversi contesti scolastici.

Azione 4

Elaborazione di un modello organizzativo e didattico europeo

Obiettivo

Proporre un modello di riferimento europeo attento ad intervenire sull'azione didattica e formativa, che individui strategie di formazione alla convivenza, valorizzazione delle differenze e lotta agli stereotipi diffusi tra i ragazzi adolescenti frequentanti i circuiti scolastici e che sostenga la costruzione identitaria dei giovani in un'ottica europea

Azione 5

Diffusione dei risultati del progetto

Elaborazione e diffusione di un Rapporto finale e di Linee guida sulla tutela della diversità e la lotta agli stereotipi nei contesti scolastici

Target Groups

Beneficiari del progetto sono stati i ragazzi adolescenti (15-18 anni) frequentanti 12 scuole (licei, istituti professionali e centri di formazione professionale) nei 4 paesi partecipanti.

Inoltre hanno beneficiato delle azioni progettuali le famiglie e le comunità di riferimento dei ragazzi e gli operatori in ambito scolastico, formativo e culturale.

INTRODUZIONE AL RAPPORTO DI RICERCA²

Il progetto Cross Community Schools si è posto nel solco di un lungo lavoro attuato su questo fronte a **livello europeo**: dai progetti finanziati per promuovere modelli di “scuola culturalmente inclusiva” alle raccomandazioni e linee guida promosse in questi anni dal Parlamento europeo e dalla Commissione europea³, la finalità principale è sempre stata la promozione di sistemi educativi realmente inclusivi e coesi, come unica via per *“affrontare l’aumento della diversità nella popolazione scolastica e i problemi di razzismo e xenofobia, oltreché per promuovere diversità e buoni esiti scolastici per tutti”*⁴. Attraverso numerosi programmi e azioni relativi, la Commissione europea contribuisce da molti anni a promuovere un dibattito internazionale e riflessioni e indicazioni pratiche su questo tema⁵. Alcuni esempi sono, dal 2005 la proposta della Commissione di un programma comune per l’integrazione – quadro relativo all’integrazione dei cittadini di paesi terzi nell’Unione europea⁶ – costituito da misure volte a mettere in pratica i principi di base comuni in materia d’integrazione, nonché vari meccanismi comunitari di appoggio come i punti di contatto nazionali sull’integrazione⁷, il Forum europeo sull’integrazione e le relazioni annuali sulla migrazione e l’integrazione. Il Fondo europeo per l’integrazione dei cittadini di paesi terzi facilita l’adozione di misure di integrazione, mentre numerosi programmi di “Istruzione e formazione permanenti” sostengono oggi progetti e insegnamento interculturali, di integrazione scolastica di alunni immigrati e di integrazione sociale di giovani svantaggiati. La presenza di fondi strutturali dedicati, quali FSE e il FESR, permette di sostenere progetti e misure di integrazione sociale a livello nazionale e regionale, dal momento che, come ricordato nel succitato Libro Verde del 2008, *“se i sistemi scolastici non agiscono per integrare gli immigrati, esiste la possibilità di inasprire le divisioni etniche, la segregazione e di contribuire agli svantaggi socio economici sperimentati da molti gruppi di immigrati. D’altro canto, se i sistemi educativi riescono ad integrare con successo gli immigrati, allora questo può avere un impatto positivo sulla coesione sociale e sui risultati economici sia per gli immigrati che per l’economia in generale”*. Il progetto si è dunque inserito in questo quadro europeo di azioni di intervento in ambito educativo sui temi della discriminazione, sviluppando in particolare diverse attività volte a individuare e formare nei diversi contesti gli Asi (Anti Stereotypes and Intolerance Coordinators), a testare un intervento nelle scuole con un gruppo di studenti (Student Team) che all’interno di uno spazio dedicato (lo Spazio del Dialogo) si confrontassero e lavorassero sulle tematiche della discriminazione. Lo sviluppo di queste azioni è stato molto diversificato nei diversi paesi coinvolti, a seconda delle problematiche di partenza, degli operatori scolastici e degli studenti partecipanti e della tipologia di contesto in cui si andava a operare. L’eterogeneità della realizzazione ha permesso di sperimentare diversi approcci, che messi a confronto tra loro e analizzati in profondità, ci hanno permesso di individuare le modalità più idonee a affrontare la lotta agli stereotipi, una sfida che si pone oggi come fondamentale nei diversi contesti educativi e di formazione professionale europei.

3 Cfr. ad esempio NESSE (2008) Istruzione e Immigrazione: Strategie per l’Integrazione dei Bambini Immigrati nelle Scuole e nelle Società Europee (Bruxelles: CE)

4 Libro Verde, Migrazione e mobilità: le sfide e le opportunità per i sistemi d’istruzione europei, Commissione europea, luglio 2008 (CE Bruxelles).

5 Cfr. le varie relazioni sui diversi Paesi a cura della Commissione sul Razzismo e Intolleranza nella scuola. Si possono scaricare su sito: <http://www.coe.int/t/dghl/monitoring/ecri/library/publicationsnen.asp>

6 COM/2005/389

7 Documento del Consiglio 14615/04

L'attività di ricerca del progetto, i cui risultati principali vengono riportati nel presente Rapporto finale, si è collocata nell'ambito dell'azione n. 4, finalizzata all'elaborazione di un modello organizzativo e didattico europeo, per l'individuazione cioè di strategie di formazione alla convivenza e valorizzazione della lotta agli stereotipi diffusi tra i ragazzi adolescenti all'interno dei percorsi scolastici.

L'azione di ricerca ha avuto come obiettivo raccogliere e raccontare le diverse esperienze, valorizzare le caratteristiche più salienti e funzionali alla lotta agli stereotipi al fine di proporre un modello di intervento in ambito scolastico che tenga conto degli spazi da utilizzare, dei soggetti da coinvolgere, delle risorse da mettere in campo e degli strumenti da adoperare. Diversi gli strumenti di ricerca utilizzati nel corso dei due anni di progetto, che hanno permesso di raccogliere informazioni preziose sulle problematiche di discriminazione da affrontare e sulle diverse esperienze e prassi sperimentate attraverso gli Spazi del Dialogo. Elenchiamo qui i principali:

- 1.** il questionario (Q0) e il questionario/intervista (Q1), realizzati rispettivamente a febbraio/aprile 2011 e a luglio 2011, hanno permesso di raccogliere preliminarmente informazioni qualitative e quantitative sul tipo di contesto, i temi da affrontare nella formazione degli Asi e nelle attività con i ragazzi, i soggetti da coinvolgere sia in qualità di Asi che di target;
- 2.** le interviste qualitative aperte (Q2), effettuate a giugno e luglio 2012 con gli ASI e con i responsabili del progetto nei singoli paesi, hanno permesso di raccogliere informazioni dettagliate sulle attività realizzate e sui materiali didattici utilizzati dagli ASI all'interno del percorso;
- 3.** i focus group (Q3), realizzati tra ottobre e novembre 2012 con studenti e insegnanti dei diversi paesi partner, hanno offerto importanti feedback e opinioni sul percorso effettuato nell'ambito del progetto, mettendo in luce criticità e buone prassi;
- 4.** il Diario di bordo, un registro delle attività da compilare a cura dell'Asi nella propria lingua, finalizzato a raccogliere informazioni dettagliate su come le attività venivano svolte nella pratica (risultati, difficoltà incontrate durante la realizzazione, soluzioni individuate). Questo strumento, che doveva andare a regime a partire da settembre 2011, è stato utilizzato solo in parte dagli Asi (che in alcuni casi lo hanno compilato nel dettaglio, in molti altri ne hanno fatto un uso sporadico) e non ha potuto di conseguenza essere molto utilizzato come strumento della ricerca.

A fianco degli strumenti di ricerca, molto importante è stata la possibilità di avvalersi di momenti di confronto (strutturati e più informali) con Casa di Carità Arti e mestieri (in qualità di capofila del progetto), con la valutatrice esterna (con la quale è stato attivato sin dal principio un confronto e una collaborazione sugli strumenti di lavoro da mettere in campo) e infine con i partner (sia attraverso gli incontri transnazionali previsti che attraverso i contatti a distanza, via mail, skype e telefonici). Questi i principali momenti di confronto:

- 1.** partecipazione al primo meeting transnazionale, tenutosi nella città di Lione, nel gennaio 2011;
- 2.** osservazione e partecipazione agli incontri di formazione per gli Asi tenutisi a Torino dal febbraio al maggio 2011;
- 3.** partecipazione e osservazione diretta dei lavori di gruppo, attivati all'interno del workshop transnazionale di Torino (luglio 2011);
- 4.** riunioni e incontri con i due partner francesi, in occasione di una visita di approfondimento effettuata con il capofila e il valutatore esterno a novembre 2012;

- 5.** terzo meeting transnazionale e convegno finale, realizzati a Torino a dicembre 2012;
- 6.** partecipazione alle riunioni operative a Torino organizzate dal capofila, con i referenti de Il Nostro Pianeta ed in presenza del valutatore esterno;
- 7.** contatti telefonici, via mail e skype attivati con i vari partner in occasione della somministrazione degli strumenti di ricerca preposti al raccoglimento delle informazioni necessarie.

Sia gli strumenti di ricerca che i momenti di confronto con la committenza e il valutatore e con i partners, hanno permesso di analizzare i punti di forza e di debolezza delle diverse esperienze e dei diversi approcci utilizzati.

I risultati parziali di questa analisi, esposti nei tre Working paper⁸ prodotti nel corso del progetto, vengono ripresi e sintetizzati nel presente Rapporto finale e costituiscono la proposta di un modello di intervento sul tema esportabile nei diversi contesti scolastici europei per affrontare i più diffusi problemi di discriminazione.

Nei paragrafi che seguono, dopo una restituzione panoramica sull'eterogeneità delle realtà coinvolte e delle problematiche di discriminazione e intolleranza presenti nei contesti di intervento, si passerà a un'analisi dettagliata della sperimentazione realizzata nell'ambito del progetto: dagli argomenti affrontati all'allestimento degli Spazi del dialogo; dal coinvolgimento dei ragazzi all'individuazione e formazione dei coordinatori educativi delle attività; dagli strumenti utilizzati agli eventi realizzati per diffondere il progetto e i suoi obiettivi principali. In ciascuno di questi paragrafi, all'illustrazione delle attività e alla messa in luce delle criticità emerse e degli aspetti da valorizzare, fa seguito un breve box con alcuni suggerimenti pratici da mettere in atto per sperimentare nel miglior modo possibile le proposte organizzative e didattiche emerse da Cross Community Schools.

⁸ Si tratta del Working Paper n. 1 (redatto a settembre 2011), del Working Paper n. 2 "Il work in progress nei Dialogue Space" (redatto a settembre 2012) e il Working Paper n. 3 "Il percorso educativo nei Dialogue Space" (redatto a novembre 2012).

I CONTESTI DI INTERVENTO: UN'ETERogeneITÀ DA VALORIZZARE

Come anticipato e come descritto nel Working paper 1 (WP1), il progetto Cross Community School ha operato in un clima di forte eterogeneità sotto diversi punti di vista.

In primo luogo la normativa nazionale (e, in alcuni casi, locale) in materia di istruzione pubblica e privata nonché quella che regola le strutture di istruzione e formazione nei diversi contesti geografici, è fortemente diversificata e ciò ha determinato un'indubbia influenza sugli sviluppi delle azioni intraprese dai singoli attori del progetto. Dal principio i partners hanno discusso di questi aspetti e hanno posto in evidenza le principali peculiarità. In Francia, ad esempio, è stata chiara sin da subito la difficoltà a proporre progetti o anche semplici azioni direttamente all'interno della scuola, quando queste siano esplicitamente finalizzate al contrasto di forme di discriminazione, in virtù del fatto che esiste una sorta di negazione, a livello istituzionale, della presenza di tale questione. Un altro esempio riguarda, in Italia, il rischio di non riuscire a coinvolgere in maniera continuativa gli insegnanti anche in relazione alle novità introdotte con la cosiddetta Riforma Gelmini.

Un altro elemento fortemente differenziale è stato determinato dalla tipologia di contesti in cui ciascun partner ha scelto di effettuare la sperimentazione, riassunta nella tabella che segue.

Se da un lato numerose sono state le scuole e i centri di formazione professionale, dall'altro vi sono state anche alcune esperienze realizzate in centri sociali territoriali e in municipalità. In un caso, è stato anche coinvolto un istituto penale minorile (il Ferrante Aporti di Torino, Italia), contesto fortemente diversificato per problematiche in atto, tipologia di utenza e possibilità di interventi educativi sul tema. A titolo esemplificativo, può essere citata la presenza di un soggetto (in Spagna), legato all'ordine religioso dei Gesuiti, una struttura privata destinataria anche di finanziamenti pubblici, accanto ad una realtà di centro sociale (questa volta francese) fortemente radicata nel territorio di un quartiere disagiato e strettamente collegata con i centri di aggregazione giovanile.

Le realtà educative e territoriali coinvolte nel progetto Cross Community Schools

IT- Casa di Carità (capofila)	IT - Il Nostro Pianeta (P1)	FR - A2P Nord Sud -Sud (P3)	FR - ACF (Appui Conseil et formation) (P4)	ES - Escola Técnica Profesional del Clot (P5)	DE - Berufsbildungswerk Nürnberg gGmbH (P6)
1) Sede centrale (Torino) 2) Sede di Giaveno 3) Ferrante Aporti (istituto penale minorile-Torino)	1) Istituto professionale e alberghiero Beccari (Torino) 2) Istituto di Istruzione superiore Giolitti (Torino)	1) Liceo Belmont Capdenon (Lione) 2) Liceo Forest de Saint-Priest (Lione) 3) Centro Sociale di Champevert (Lione)	1) Collège Juvet di Villeurbaine 2) Collège Renoir 3) Centro giovani du Tonkin	1) Scuola professionale del Clot (Barcellona) 2) Centro Studi Joan XXIII (Barcellona)	1) Istituto BFW (Norimberga) 2) Università a Erlangen

La diversità di contesti ha di conseguenza determinato anche una **diversità di target** talora anche piuttosto marcata. Se i giovani stranieri di seconda generazione sono stati destinatari di attività in tutti e quattro i Paesi, troviamo però alcune peculiarità nazionali.

In Italia solamente, ad esempio, ci si è rivolti anche a giovani detenuti o legati a percorsi di giustizia penale. Sempre in Italia il target delle scuole coinvolte dal partner Il Nostro Pianeta è stato costituito soprattutto da studenti delle classi terze e quarte, dove numerose sono state le ragazze. In questi istituti si sono privilegiati gli studenti che frequentano i corsi di qualifica professionale statale rispetto a quelli che mirano al diploma, per rispettare maggiormente il target del progetto.

In Germania vi è stato un percorso dedicato ai disabili e a giovani costretti a cambiare lavoro a seguito di traumi fisici e psichici subiti in occasione di sinistri stradali o altre situazioni equiparabili. Questo partner ha scelto anche di rivolgersi a persone straniere e non che si sono trovate costrette a rivedere il loro impegno professionale. Nel caso di questo partner è da evidenziare come la fascia di età sia stata leggermente più alta rispetto agli altri contesti nazionali (15 - 18 in Italia, Francia, Spagna; 25 - 30 in Germania).

In Francia, un percorso in particolare è stato fatto con studenti inseriti in percorsi di apprendimento separati e alcune attività hanno riguardato non solo studenti delle scuole ma anche giovani frequentatori di centri sociali di aggregazione presenti a livello territoriale di quartiere nella città di Lione.

In Spagna i ragazzi coinvolti, di età compresa tra i 16 e i 23 anni, provenivano dall'ultimo anno di scuola dell'obbligo, scuola superiore e formazione professionale.

L'aspetto positivo dell'eterogeneità appena descritta, pur nelle difficoltà di realizzazione che proveremo a sottolineare in seguito, risiede nella possibilità di aver **sperimentato una pluralità di fattori e di metodi di intervento**.

Nell'attività di ricerca comparativa questi sono stati messi a confronto e ci hanno permesso di individuare le modalità più efficaci per rispondere ai problemi di intolleranza e discriminazione nei contesti educativi: proprio questi elementi verranno messi in luce e analizzati nelle pagine che seguono.

COME SI MANIFESTA LA DISCRIMINAZIONE A SCUOLA? I PROBLEMI PRINCIPALI DI DISCRIMINAZIONE EMERSI NEI CONTESTI EUROPEI

Nonostante la grande diversità dei contesti di intervento che ha caratterizzato il progetto Cross Community Schools, è stato in qualche modo sorprendente notare come le diverse forme di discriminazione si manifestino spesso nello stesso modo e come temi stereotipati, quando non soggetti a episodi di intolleranza e discriminazione, siano spesso ricorrenti anche in contesti nazionali e educativi molto diversi tra di loro.

L'analisi preliminare delle più diffuse forme di discriminazione, ha rappresentato un punto di partenza importante per i partner del progetto per confrontarsi sulle problematiche da affrontare e per guidare la scelta successiva degli argomenti da trattare e dei diversi modi per affrontarli.

In tutti i contesti nazionali coinvolti, è emerso sin dall'inizio con forza come sia proprio con riferimento all'ambiente educativo che ci si trova maggiormente costretti ad elaborare continuamente risposte alle più profonde questioni suscitate da un inedito scenario di pluralismo e globalizzazione. Il contrasto alle disuguaglianze, la tutela dei diritti fondamentali, il confronto tra culture, l'accompagnamento ai processi di identificazione dell'adolescenza risultano, infatti, molto più complessi da gestire all'interno delle strutture scolastiche e deputate alla formazione professionale di quanto non accada al di fuori di esse. In questo scenario, insegnanti e studenti dei diversi paesi coinvolti hanno sottolineato che le discriminazioni sono spesso all'ordine del giorno tra i gruppi di giovani.

La presenza di **discriminazioni razziali e religiose** emergono tra stranieri e non ma anche tra i diversi gruppi di stranieri. I rom sono ancora uno dei gruppi etnici più discriminati: la difficoltà a venire in contatto con questa realtà li rende infatti sconosciuti ai più e per questo generatori di ansie e paure tra i ragazzi.

I problemi razziali non sono però gli unici: nella maggioranza delle scuole eventi discriminatori riguardano i **disabili** così come gli **omosessuali**. Ma anche situazioni **sociali, demografiche e economiche marginali** producono forme di intolleranza nelle scuole: un esempio sono le discriminazioni causate dal luogo di provenienza che in Francia, ad esempio, producono forme di marginalizzazione verso ragazzi che vivono nei sobborghi delle città. Spesso è stato evidenziato come a scuola i gruppi si dividano anche in base a queste caratteristiche.

Permangono in molti luoghi **discriminazioni di genere**, stereotipi sul ruolo delle donne nella società e nelle famiglie che spesso emergono nei discorsi a scuola così come negli scherzi tra gli studenti. In qualche modo maggiormente discriminate sono le donne musulmane che portano il velo, verso le quali si somma l'intolleranza religiosa a quella di genere.

In alcuni contesti locali, si è segnalata un'intolleranza diffusa verso le persone a vario titolo giudicate "sfigate" (anche solo per il loro modo di abbigliarsi o di parlare), diverse dalla maggioranza e per questo discriminate.

Particolarmente grave è il permanere di situazioni di **discriminazione legate a decisioni istituzionali** e quindi in qualche modo determinate da un posizionamento dello Stato. Un esempio emerso in Francia, è la presenza di classi separate per persone con problemi di apprendimento: le SEPA (sezioni per percorsi di insegnamento adattato) in qualche modo marchiano le persone come irrimediabilmente diverse e diventa veramente difficile un'integrazione all'interno della scuola per gli alunni di queste classi. In generale in Francia il mancato riconoscimento da parte delle istituzioni di problemi di discriminazione e intolleranza nel contesto scuola rende molto difficile lavorare su questi temi anche se sempre più gli insegnanti e gli studenti diventano consapevoli di quanto i fenomeni discriminatori impattino nella gestione quotidiana delle classi e chiedano dunque di affrontare la questione in modo aperto. Al di là del caso specifico francese, le istituzioni possono influire negativamente sull'integrazione anche "semplicemente" evitando di dedicare attenzione e risorse al tema, aspetto che sempre più si sta verificando in un contesto generale di crisi e di mancanza di risorse per i sistemi educativi.

In generale le forme di discriminazioni descritte possono essere rappresentate come il prevalere del **"forte contro il debole"**, che può essere vulnerabile in quanto straniero, con una disabilità, di diverso orientamento sessuale o in qualche modo differente dalla maggioranza. Oltre a manifestazioni di intolleranza e razzismo manifesto, vi sono forme di razzismo latente *"espressi implicitamente sotto la*

*copertura di argomenti socialmente più accettabili. (...) Questo razzismo latente, sottile, non conduce, in genere, ad atti di aperta ostilità. Alimenta, però, un clima di ambiguità e di sospetti espressi per sottintesi*⁹. Spesso gli stereotipi e l'intolleranza passano infatti anche attraverso i giochi, gli scherzi tra gli studenti e questa intolleranza, di basso profilo ma quotidiana, in qualche modo è più difficile da affrontare rispetto a quando intervengono gravi atti discriminatori. È importante una reazione immediata e chiara a questo livello di discriminazione evitando reazioni eccessive che possono provocare una "corsa alle armi" ma anche sapendo che una sottovalutazione del fenomeno potrebbe essere rischiosa.

A fronte di problematiche così diffuse, un punto di partenza fondamentale all'avvio del progetto Cross Community Schools, è stata la condivisione della necessità che la scuola affronti immediatamente questi problemi senza tacerli o sottovalutarli. Come già si notava nel Working Paper 1 (WP1), l'educazione antirazzista deve divenire uno degli obiettivi che si pone l'educazione all'intercultura, in quanto "educazione alla diversità". Il lavoro sui giovani deve partire dalla premessa che è il contatto tra le diverse comunità che promuove la maggior comprensione e abbate le barriere. Per incoraggiare la maggiore comprensione e il rispetto reciproco tra le diverse comunità di appartenenza occorre partire dalla riflessione sulle singole identità, sulle speranze e sui timori di ciascuno, dove i simboli e gli emblemi, la formazione dell'identità e delle tradizioni culturali sono discusse apertamente. Occorre promuovere il rispetto per le diversità, l'apprezzamento per l'interdipendenza, la comprensione di ciò che è comune e di ciò che è diverso nelle tradizioni e valorizzare i benefici della risoluzione del conflitto attraverso i mezzi non-violenti. Occorre introdurre aspetti didattici innovativi con l'attenzione alla dimensione relazionale e affettiva, a partire dalla consapevolezza che nessuno apprende se non si sente accolto e riconosciuto, se non sente di essere parte di un gruppo e di una classe.

Respingere il razzismo significa, infatti, essenzialmente contrastare la costruzione dell'altro come nemico e una visione stereotipata di esso.

9 Eckmann, Davolio, Educare al confronto: antirazzismo. Aspetti teorici e supporti pratici, Casagrande editore, 2009, p. 29.

I DIVERSI FILONI TEMATICI DA UTILIZZARE NEL DIALOGO SU DISCRIMINAZIONE E INTOLLERANZA

Se i problemi di partenza sono risultati piuttosto omogenei nei diversi contesti di intervento, l'eterogeneità dei luoghi e dei giovani coinvolti (dalle scuole pubbliche a quelle private; dai centri di formazione professionale a un istituto penale minorile) ha invece determinato scelte molto variegata rispetto ai temi su cui soffermarsi e dunque a come declinare il problema multiforme della discriminazione.

Nelle battute iniziali del progetto un tema che in tutti e quattro i Paesi era stato scelto come centrale riguardava l'esame delle **reazioni sociali alla discriminazione**, ossia dei comportamenti degli studenti, degli insegnanti, dei dirigenti scolastici, dei familiari, del gruppo di appartenenza, osservati all'interno della scuola di fronte al verificarsi di episodi di aggressione riconducibili a forme di razzismo e xenofobia. Un argomento molto importante che si è presentato però di non facile declinazione sul piano pratico e che, nei fatti, è stato dunque affrontato marginalmente. Un tema però di fondamentale importanza che, in prospettiva di una riproposizione di un percorso simile, potrà utilmente essere ripreso per osservare da vicino i modi in cui i contesti educativi affrontano le problematiche di discriminazione diffuse nei loro contesti.

Le principali scelte tematiche si sono orientate per lo più su due principali filoni, che possiamo a posteriori individuare per "riordinare" le diverse scelte tematiche effettuate dai partners. Da un lato vi è stata una **declinazione in chiave culturale e geopolitica** del tema attraverso un approfondimento sulle diversità etniche e religiose e sul modo in cui esse incidono nella definizione di stereotipi e nel modo in cui interpretiamo gli altri e il loro mondo. Altresì in questo ambito sono rientrate le trattazioni di argomenti legati alla discriminazione politico - istituzionale e al modo in cui le diverse forme di discriminazione impediscono un pieno esercizio della cittadinanza e dello stare insieme.

Dall'altro lato ampio spazio ha avuto anche una **declinazione in chiave interpersonale** del tema, laddove grande attenzione è stata data ai modi in cui viviamo e subiamo forme diverse di intolleranza. Il racconto delle proprie esperienze vissute - da vittime o da testimoni diretti - è stato un canale importante per avviare il dialogo intorno al tema dell'intolleranza diffusa tra i giovani nelle sue varie forme. Spesso le forme di comunicazione interpersonale, verbali e non, sono state analizzate, all'interno di questo filone, per l'impatto che hanno nelle relazioni tra le persone e per la potenza nel veicolare messaggi di tolleranza o intolleranza. Nella maggior parte dei contesti questo è stato un aspetto particolarmente interessante per gli studenti, molto colpiti dai racconti dei percorsi personali di discriminazione e dalle paure individuali raccontate dai propri compagni. I risultati sono stati giudicati ottimi perché la maggior parte degli studenti hanno sofferto personalmente o indirettamente esperienze di discriminazione e la spiegazione del proprio vissuto è stata molto impattante nei gruppi.

Nella maggior parte dei contesti sono stati trattati entrambi i filoni, anche se possiamo individuare alcune specifiche nazionali e maggiori accenti su una declinazione piuttosto che sull'altra.

Ad esempio in Francia maggiore attenzione è stata data all'approccio culturale e geopolitico, soprattutto attraverso la riflessione avviata sull'attualità politica, sull'emergere delle destre xenofobe nei diversi stati europei (a partire in particolare dal lavoro su testi teatrali legati al successo elettorale di Le Pen alle elezioni politiche presidenziali del 2002) e sulla discriminazione istituzionale (come i

già ricordati percorsi scolastici separati per ragazzi con problemi di apprendimento - i SEPA - in cui i ragazzi che vengono inseriti sono in qualche modo segnati per sempre, discriminati dalla scuola e dagli altri compagni). Grande attenzione è stata data anche alle discriminazioni diffuse in ambito lavorativo e addirittura sportivo (anche a livello dilettantistico), cercando di capire se e come i giovani vivono esperienze discriminatorie.

In Germania l'accento è stato invece molto spostato sulle dinamiche conflittuali interpersonali e sulle reazioni sociali alla discriminazione, in particolare sugli atti discriminatori presenti nei propri contesti e sulle azioni necessarie per una reazione appropriata. Una riflessione interessante ha riguardato il potenziale individuale di discriminazione, cioè come ciascuno affronta i propri pregiudizi e modifica il proprio comportamento in base a questi.

In alcuni casi (ad esempio in Spagna o in alcune scuole italiane) si è lavorato molto sulle esperienze personali di discriminazione subite dagli allievi e su quelle di cui sono stati spettatori, valorizzando il loro ruolo di testimoni diretti. In Spagna in particolare una riflessione è stata avviata sulla "diversità come valore", mostrando ai giovani coinvolti nel percorso l'altra faccia della discriminazione, come la diversità sia anche un'opportunità di crescita e ricchezza per le persone. Un fronte tematico particolare ha poi riguardato il bullismo, problema emergente in ambito scolastico.

Anche in Italia grande attenzione è stata data al modo in cui le persone ci percepiscono e a quanto ciò influenzi le relazioni interpersonali. Altresì ampio spazio è stato dato alle paure personali e al tema della violenza nei rapporti tra i giovani. Sull'altro fronte, le discriminazioni razziali, religiose e sessuali sono state affrontate non solo attraverso il racconto personale ma anche attraverso l'ascolto di testimonianze e l'approfondimento culturale sui diversi temi.

Un discorso a parte, data la particolarità del contesto di intervento (un istituto penale minorile) merita il lavoro effettuato al Ferrante Aporti, dove i ragazzi sono stati stimolati a riflettere sull'opportunità a convivere quotidianamente (e forzatamente) con la diversità all'interno delle mura dell'istituto. Se questo può essere da un lato altamente frustrante, dall'altro può essere anche una buona opportunità per trovare una maniera pacifica di coesistere (ad esempio la convivenza forzata con giovani di etnia rom ha spinto molti ragazzi a conoscerne la cultura e in qualche modo a mitigare l'intolleranza spesso registrata contro questa etnia). Ovviamente grande spazio ha poi avuto il tema del modo in cui i giovani reclusi vengono percepiti all'esterno dagli altri ragazzi e dagli adulti con cui interagiscono quotidianamente.

Nell'ambito del progetto Cross Community Schools, la sperimentazione è durata 1 anno circa (per quanto riguarda, come vedremo, gli Spazi del dialogo e gli Student team). Il tempo ridotto ha spinto in molti casi i partners a proporre una carrellata di argomenti, pur con le caratterizzazioni sopra illustrate, al fine di offrire uno spaccato su diversi aspetti della discriminazione. In generale, nella prospettiva di un lavoro di medio - lungo periodo su questi temi, può essere utile delimitare maggiormente gli argomenti, selezionandone alcuni maggiormente attinenti alle problematiche individuate nella scuola, in modo da poter meglio lavorare in profondità.

Suggerimenti pratici

Di fronte a una programmazione di medio periodo delle attività, è bene procedere ad un'attenta **selezione e delimitazione degli argomenti da affrontare**, al fine di dare più spazio ad approfondimenti.

Può essere utile seguire diversi filoni tematici, al fine di garantire una lettura sul tema diversificata e a ampio spettro. Dal progetto Cross Community Schools sono emersi come utili sia l'**approccio personale e interpersonale**, sia quello **culturale, sociale e politico** al tema.

Un aspetto che può essere interessante affrontare è quello delle **reazioni sociali alla discriminazione**, un modo importante per osservare e valutare la capacità reattiva positiva di docenti e studenti di fronte ad atti discriminatori perpetrati nei contesti educativi di appartenenza.

Nell'affrontare il tema della discriminazione con i giovani, grande efficacia ed impatto ha il "**far parlare di sé**" e delle proprie esperienze e paure sul tema dell'intolleranza e degli stereotipi

COME SI PUÒ ATTREZZARE UNA SCUOLA PER LA LOTTA ALLE DISCRIMINAZIONI? L'ESPERIENZA DEGLI SPAZI DEL DIALOGO

Fulcro centrale del progetto Cross Community Schools è stata la sperimentazione degli Spazi del Dialogo, un'area protetta di incontro e dialogo dedicato allo scambio culturale tra gli studenti coinvolti nel progetto (il cosiddetto Student team). Diverse le modalità adottate e le tipologie dello spazio sperimentate, che hanno offerto molti spunti sulle caratteristiche ottimali che dovrebbe avere uno spazio aperto dedicato alla lotta alle discriminazioni in ambito scolastico.

Nella maggior parte dei contesti nazionali, lo Spazio del Dialogo si è concretizzato in una stanza allestita all'interno della scuola, dotata di materiale didattico, attrezzature per la realizzazione di riunioni, di visioni di filmati (video e web) e di laboratori teatrali.

In molti casi i team di lavoro (in particolare quelli dei partner italiani) hanno individuato uno spazio inutilizzato e hanno coinvolto gli student team nel lavoro di sistemazione e allestimento: ciò ha permesso ai ragazzi di diventare protagonisti sia nell'ideazione che nella realizzazione pratica dello spazio, un primo modo per far lavorare insieme il gruppo di lavoro. Anche laddove si siano invece utilizzati spazi già predisposti, la stanza è stata arricchita di materiali didattici (libri, film, cartelloni) che rendessero evidente la vocazione del luogo e permettessero di svolgere al meglio le attività. L'obiettivo dichiarato da tutti i partner era la necessità che lo Spazio del Dialogo fosse in primo luogo uno spazio bello e accogliente, che i ragazzi potessero sentire come proprio. Nell'esperienza effettuata si è rivelato fondamentale il coinvolgimento dei ragazzi sin dall'allestimento dello Spazio, come modo per farli sentire quel luogo come proprio e sul quale quindi sentirsi responsabili in prima persona. Come spesso sperimentato nelle forme di partecipazione diretta, contribuire direttamente al recupero e all'allestimento di uno spazio (dipingendolo, scegliendo e comprando materiali e libri per allestirlo, promuovendolo) contribuisce a aumentare il senso di appartenenza allo stesso e la cura e il rispetto che gli verrà dedicato.

La stanza è stata utilizzata dallo Student team ed aperta in occasione degli incontri del gruppo, anche se l'idea è che nel tempo possa essere uno spazio aperto anche a soggetti terzi interessati o "toccati" dai temi affrontati. Questa seconda ipotesi è apparsa spesso di difficile attuazione, essendo complicato nella pratica coinvolgere altri ragazzi in un luogo di recente istituzione e che ancora deve farsi conoscere. L'idea è però che, anche a progetto concluso, possa svolgere nel tempo un ruolo propulsore di iniziative all'interno della scuola: attraverso Cross Community Schools si è creata infatti l'abitudine a incontrarsi in questo luogo dedicato alla discussione e al confronto su temi spesso d'attualità all'interno degli istituti. Ciò potrà contribuire, nel tempo, a farne uno spazio in cui non solo trovare materiale didattico ma soprattutto un ambiente accogliente in cui sia facile l'incontro e il confronto: queste stanze allestite, abbellite e attrezzate stanno di fatto continuando ad essere usate come Spazi del Dialogo o come aree dedicate all'accoglienza (ad es. accoglienza di nuovi studenti, area colloqui degli psicologi, per i colloqui con le famiglie nell'ambito dell'istituto penale minorile Ferrante Aporti, etc).

L'accesso aperto a tutti gli studenti è evidentemente fondamentale per uno Spazio del Dialogo pienamente funzionante. Questo significa anche lavorare per una collocazione della stanza in un luogo centrale, accessibile e facilmente individuabile e visibile per tutti, a sottolineare anche fisicamente la centralità che la scuola assegna a queste tematiche. Uno spazio insomma facilmente riconoscibile e conosciuto (alla stregua della palestra o della mensa della scuola).

Sul fronte degli orari di apertura e di funzionamento degli Spazi del Dialogo, tutti i partner hanno sottolineato come sia importante che l'esperienza sia parte del Curricula della scuola e rientri nelle attività scolastiche dei ragazzi. Come è stato sottolineato in Germania, *"affrontare il tema della discriminazione dovrebbe essere un compito dall'inizio e per l'intero percorso all'interno della scuola, in modo simile a quanto accade per l'apprendimento della matematica e di una lingua straniera. Le attività dovrebbero essere obbligatorie così come dovrebbero essere documentate nell'esame finale"*. Ciò implica una scelta di campo specifica da parte della scuola del suo insieme e della Direzione in particolare, che deve scegliere di investire sul tema dedicando tempo degli insegnanti e degli allievi e attribuendo risorse. In alcuni casi, ad esempio, come per il partner spagnolo, si è riscontrato un forte appoggio della Direzione, che ha giudicato il progetto fortemente innovativo e con grande potenziale per i ragazzi, al punto da decidere di continuare il progetto anche nei prossimi anni, come uno spazio di partecipazione permanente per far sentire gli alunni protagonisti.

L'inclusione delle attività degli Spazi del Dialogo nei curricula scolastici è essenziale perché il lavoro funzioni al meglio, altrimenti possono incorrere (come si è verificato in alcune delle esperienze fatte all'interno del progetto Cross Community Schools) numerose difficoltà nel coinvolgimento di studenti e di insegnanti, soprattutto per il rischio di aumentare eccessivamente il loro carico di lavoro, mentre l'integrazione nel percorso e nell'orario scolastico potrebbe essere molto significativa per rafforzare pratiche e azioni nel dialogo sulla discriminazione. Questo, laddove è stato sperimentato nell'ambito del progetto, ha permesso di assicurare tempo dedicato e una periodicità cadenzata degli incontri, rendendo più agevole la partecipazione degli studenti e maggiore la visibilità del progetto dentro la scuola.

Per aumentare l'accoglienza del posto e la sua accessibilità, si è rivelato altresì fondamentale garantire un orario di aperture flessibile, così che si possa adattare a diversi usi da parte degli studenti e degli insegnanti.

La presenza di un facilitatore e mediatore all'interno dello Spazio del Dialogo, si è verificata essere in molti casi come importante per promuovere e gestire al meglio le attività. Per un funzionamento ottimale appare cioè importante dotarsi di competenze (ad esempio sulla gestione dei gruppi, la soluzione di conflitti interpersonali, la guida delle discussioni collettive) che permettano di guidare lo Spazio e di gestire le dinamiche interpersonali che emergono in un luogo di confronto aperto ai giovani. Su questo punto si è particolarmente insistito in alcuni paesi e, ad esempio, in Spagna dove si sta lavorando per uno Spazio del Dialogo permanente, è prevista la presenza continuativa di un facilitatore dotato delle competenze sopra indicate, proprio perché questa è emersa come una necessità chiara nei due anni di sperimentazione.

Suggerimenti pratici

Lo spazio del Dialogo può essere un luogo utile a **marcare e esercitare l'attenzione al tema della lotta alle discriminazioni** e agli stereotipi all'intero della scuola.

Un funzionamento ottimale deve prevedere l'inserimento delle attività dello Spazio del Dialogo in **orario scolastico** e nelle attività curriculari della scuola.

Lo Spazio del Dialogo deve essere **bello e accogliente** e deve essere **aperto a tutte le persone e a tutti i tipi di dialogo**.

Lo Spazio deve essere **chiaramente identificabile e molto visibile**.

Può risultare vincente **coinvolgere direttamente i ragazzi** nell'allestimento fisico dello Spazio così come nella gestione diretta delle attività.

IL COINVOLGIMENTO DEGLI STUDENTI: ALCUNE RIFLESSIONI A PARTIRE DALLA COMPOSIZIONE DELLO STUDENT TEAM

La composizione degli Student Team ha rappresentato uno step fondamentale in quanto sono stati proprio i ragazzi gli usufruttori e gli animatori degli Spazi del Dialogo e dunque i motori del progetto Cross Community Schools.

In tutti i contesti è stato registrato un interesse generale degli studenti per i temi sollevati dal progetto anche se nel concreto spesso ci si è scontrati con una difficoltà a coinvolgerli più direttamente e operativamente, soprattutto laddove l'attività è stata collocata in orario extrascolastico. In effetti il fatto che in alcuni contesti l'inserimento del progetto sia stato non nell'attività ordinaria della scuola ha fatto sì da un lato che si auto selezionassero i soggetti veramente interessati (con l'obiettivo raggiunto della continuità del gruppo), impedendo però dall'altra una più massiccia partecipazione e "limitando" quindi il numero di componenti dello Student Team. Le attività collocate in orario extrascolastico in effetti hanno richiesto agli studenti uno sforzo aggiuntivo a ore curricolari spesso già molto intense e questo ha certamente impattato negativamente. Sul piano organizzativo la difficoltà è dunque stata da un lato garantire la presenza di un numero congruo di studenti dall'altro anche agevolare una continuità e stabilità del gruppo: in molti casi, ad esempio, trattandosi di scuole professionali, sono subentrato altre attività formative della scuola, quale gli stages, che hanno impedito agli allievi di portare a termine l'esperienza negli Student Team.

Questa criticità è stata evidenziata da tutti i partner, tranne la spagnola Escuela profesional del Clot (P5), in cui il grande numero di studenti interessati (ampiamente sopra il numero di 12, previsto dal progetto) ha reso necessario organizzare più Spazi del dialogo in momenti diversi del giorno (mattina e pomeriggio, in entrambe le scuole coinvolte). Altresì si è reso necessario procedere all'inserimento nel corso dell'anno di nuovi studenti, che progressivamente si sono aggiunti agli Student Team formati. In questo caso, la scelta di collocare l'attività nell'orario scolastico unitamente al forte appoggio ricevuto dalle Direzioni didattiche dei Centri professionali coinvolti, è apparsa certamente una carta vincente per coinvolgere e motivare sia gli studenti che gli insegnanti.

La componente femminile è apparsa un po' ovunque maggiormente rappresentata negli Student Team: probabilmente, come sottolineato da alcuni coordinatori di progetto, in quanto tendenzialmente le ragazze sono risultate più predisposte a farsi coinvolgere in attività volontarie e in orario extrascolastico. Nella maggioranza dei casi si è lavorato prevalentemente con la fascia di età 14 - 20, mentre solo in Germania il progetto ha riguardato invece giovani adulti, innalzando un po' la tipologia di fasce di età coinvolte.

Nella quasi totalità dei casi l'adesione al progetto è stata volontaria, ed è seguita a una presentazione del progetto effettuata con tutta la scuola o, in alcuni casi, con alcune classi - target. In Spagna dove, come abbiamo sottolineato, l'attività si è collocata in orario scolastico, il lavoro di promozione del progetto è stato accuratamente accompagnato con attività motivazionali. In primo luogo è stata presentata l'attività ai tutor delle scuole interessate, preparandoli e illustrando loro le attività previste. In secondo luogo i tutor formati hanno realizzato con le diverse classi una presentazione dei temi oggetto del progetto in cui si è cercato di suscitare una serie di questioni su cui i ragazzi dovevano esprimersi. Questo lavoro è stato svolto a tutti i livelli, anche con le fasce di età che non rientravano nel progetto, dato che si riteneva comunque utile far lavorare gli studenti su questi temi.

Alla fine di questa attività si è presentata loro la possibilità di partecipare a uno spazio (lo Spazio del Dialogo) in cui affrontare le tematiche illustrate.

Solo in un caso invece (il Centro di formazione professionale Casa di Carità, sede di Giaveno), la scelta dei componenti dello Student Team è stata sollecitata e guidata dal coordinatore di riferimento, al fine di garantire maggiore eterogeneità del gruppo (in particolare la presenza di nazionalità diverse). Sul fronte dell'eterogeneità, in alcune scuole è stato talora difficile garantirla, sia sul fronte delle nazionalità rappresentate, del genere, dell'età, dell'appartenenza a classi diverse. Laddove non si è riuscito a favorire una diversificazione sufficiente dello Student Team, è emersa una minore vivacità nel dibattito e, di conseguenza, una minore motivazione dei ragazzi a partecipare alle attività proposte.

Nel lavoro con gli Student Team è spesso emerso come efficace il lavoro di informazione e motivazione alla partecipazione svolto dai ragazzi stessi verso i propri coetanei. Dare agli studenti coinvolti direttamente nel progetto il compito di promuovere il progetto e i suoi obiettivi si è spesso rilevato utile e maggiormente incisivo rispetto all'analogo lavoro svolto dagli insegnanti. In alcuni contesti sono quindi emerse alcune proposte per un lavoro di tutoraggio da parte degli studenti più vecchi sui più giovani anche sul tema della discriminazione analogamente a quanto avviene per altre forme di orientamento.

Suggerimenti pratici

Per coinvolgere i giovani studenti in attività sui temi della discriminazione, è necessario partire da **attività conoscitive e motivazionali di base che coinvolgano tutta la scuola**, al fine di far conoscere il più possibile le attività che si intendono svolgere e lo Spazio del Dialogo a tutti gli studenti e agli insegnanti.

Le attività più continuative e di lungo periodo vanno fatte con **studenti volontari e motivati** (non cooptati!).

Importante favorire la **formazione di un gruppo di lavoro eterogeneo** (per età, sesso, nazionalità) per agevolare il più possibile il confronto.

Può essere utile che gli studenti coinvolti direttamente si facciano a loro volta promotori verso altri giovani, secondo il modello dell'educazione **peer to peer**.

UN REFERENTE ANTI DISCRIMINAZIONE ALL'INTERNO DELLA SCUOLA? CRITICITÀ E PUNTI DI FORZA DEGLI ASI DI CROSS COMMUNITY SCHOOLS

Una parte del progetto Cross Community Schools è stata dedicata all'individuazione e formazione degli Asi, gli "Anti Stereotypes and Intolerance Coordinators".

L'individuazione di questi referenti è stata curata dai partner nei propri contesti nazionali di riferimento: ciascun partner ha individuato figure già impegnate, in parte formate su questi temi e con un'esperienza consolidata di azioni sulla lotta alle discriminazioni. Come raccontato nel dettaglio nel WP1, sono stati infatti scelti come Asi educatori, insegnanti (spesso di area linguistica e/o sociale) o mediatori culturali e linguistici per lo più già responsabili nei propri contesti per la diversità o esperti di formazione interculturale e di accoglienza degli studenti stranieri. Spesso gli Asi avevano delle competenze base di partenza sui temi della gestione di situazioni di conflitto, della gestione dei gruppi oltre che una conoscenza pratica di altre culture e, in alcuni casi come in Francia, conoscenza approfondita della normativa europea, nazionale e locale in tema di diritto antidiscriminatorio. Molto apprezzata la presenza di uno sviluppato approccio empatico e un buon livello di inserimento nell'ambiente di lavoro (sia per quanto attiene i rapporti con i colleghi che con gli alunni che con la direzione didattica) così come la capacità di operare all'interno di reti interpersonali ed interistituzionali. In alcuni casi, i partner hanno richiesto agli Asi un'esperienza consolidata e comprovata di almeno 3 o 5 anni su questi temi.

Nonostante la scelta di soggetti generalmente già in parte formati, a partire dalla considerazione della difficoltà nello stanziamento di fondi per la formazione degli insegnanti su inclusione e diversità (rilevata anche in altri progetti europei¹⁰ e ricordati dall'ECRI¹¹) la scelta è stata di dedicare parte del progetto alla realizzazione di percorsi formativi dedicati. Con i soggetti interessati sono stati pertanto realizzati nei diversi paesi partner dei cicli didattici al fine di formare i coordinatori sui temi della lotta alle discriminazioni e agli stereotipi in ambito educativo e scolastico. I percorsi formativi sono stati anch'essi diversificati nei diversi contesti nazionali (ad eccezione della formazione comune avuta a luglio 2011 a Torino, in occasione del primo meeting transnazionale). Ritroviamo però alcuni tratti comuni che hanno riguardato la formazione sulla mediazione dei conflitti, la comunicazione interculturale, su metodologie di intervento innovative e tecniche di coinvolgimento, strategie di diversity management, ruolo, obblighi e facoltà legate all'operare dell'Asi all'interno del progetto. In Francia la formazione ha altresì riguardato strumenti e procedure di diritto antidiscriminatorio a livello europeo, nazionale e locale e il tema delle linee di finanziamento pubbliche e private, locali, nazionali ed europee utilizzabili per dare vita ad ulteriori iniziative.

Gli ASI così formati sono stati nella seconda fase del progetto gli animatori delle attività dello Student Team e coloro che hanno curato il legame con il resto della struttura scolastica, gli insegnanti, i dirigenti e gli altri studenti. Gli ASI sono stati dunque delle figure chiave per il progetto perché è a loro che è

10 Cfr. il progetto "Inclusione e Diversità culturale nella Scuola (INDIE)", sponsorizzato e gestito dal British Council e che ha coinvolto undici Paesi dell'Europa Occidentale, dal 2007 al 2010. Cfr. anche Tikly, L. (2009), *Inclusione e Diversità a Scuola: Relazione sullo Studio Comparativo del Progetto*.

11 Il riferimento è alla Raccomandazione N°10 di Politica Generale ECRI sulla lotta al razzismo e alla discriminazione razziale nelle e attraverso le scuole, adottata nel 2006. Il documento è scaricabile dal sito: <http://www.coe.int/t/dghl/monitoring/ecri/activities/GPR/EN/RecommendationN10/defaultnen.asp>

stato affidato il difficile compito di creare e mantenere, nel tempo, un ponte fra le singole strutture educative e quest'ultimo. Come già ricordato, nel luglio 2011, si è tenuto a Torino il primo ed unico momento interamente dedicato a questi soggetti, che hanno avuto modo di conoscersi, confrontarsi e, in parte, anche formarsi.

Dato il loro ruolo cruciale e sperimentale è utile provare a riassumerne criticità e punti di forza nell'ottica di una possibile replicabilità dell'esperienza, già esposti parzialmente nel Working Paper 2 (WP2).

Nella maggior parte dei casi, l'istituzione di una figura come quella dell'Asi è risultata positiva perché ha garantito un ruolo riconosciuto e dedicato alla lotta ai pregiudizi e alle discriminazioni. Questi problemi, presenti come abbiamo visto quotidianamente nelle scuole, vengono per lo più affrontati nelle pieghe del lavoro di docenti ed educatori all'interno delle strutture educative. Le possibilità generate da un progetto *ad hoc* hanno permesso di sperimentare la presenza di una figura con del tempo dedicato per realizzare attività specifiche su questi temi: questo è apparso a tutti i partner come un punto di forza imprescindibile del progetto.

In alcuni contesti è stato possibile individuare più Asi all'interno della medesima struttura, il che ha permesso di gestire il lavoro in modo condiviso. Il feedback su questo aspetto è che il lavoro è percepito come maggiormente incisivo e agevole laddove vi sia stata la presenza di più Asi, data la possibilità di confrontarsi sulle attività, sui contenuti e sul lavoro svolto con gli Student Team. Invece nei luoghi (ad esempio nel caso di Giaveno - i Italia - e nel caso dell'istituto penale minorile Ferrante Aporti - sempre in Italia) dove c'è stata la presenza di un solo Asi ha reso più faticoso lo svolgimento del lavoro.

Molto interessante a tale proposito è stata l'esperienza spagnola: proprio in un'ottica di condivisione e trasversalità e alla luce del grande numero di studenti partecipanti, il partner spagnolo ha scelto di costituire un comitato *ad hoc*, il Comitato Cross Community (CC) composto dagli ASI dei due centri (11 persone in tutto). Questo Comitato si è riunito in incontri periodici, si è confrontato a distanza attraverso scambi di e - mail, ha compilato in modo congiunto il Diario di bordo. Il Comitato si è occupato di diversi aspetti gestionali e di contenuto relativi al progetto. In questa esperienza si è visto che la presenza di un gruppo di lavoro sullo stesso tema, è risultata molto arricchente per le proposte messe in campo e per la possibilità di rivedere insieme le attività e di adattare man mano alle criticità e alle novità emergenti. Questo ci induce a ritenere che una buona modalità di azione sul tema dovrebbe prevedere la presenza di Asi che agiscano non in modo isolato ma piuttosto attraverso la costituzione di gruppi di lavoro dedicati.

Per quanto riguarda la relazione dell'Asi con il contesto scuola, in molti casi (soprattutto laddove la scuola è di grande dimensioni), il coinvolgimento del corpo docente nel suo insieme non sempre è risultata agevole. Alcuni Asi, anzi, hanno sottolineato la difficoltà a far comprendere la validità generale del loro lavoro e le finalità del progetto. In molti casi ciò è da imputare alla mancanza di tempo per curare la relazione, spiegare passo a passo il progetto e le attività previste. In altri la difficoltà è stata determinata dal mancato riconoscimento, da parte degli insegnanti, della presenza di problemi di discriminazione e intolleranza all'interno dell'istituto (è quanto accaduto, ad esempio in Francia, dove

come abbiamo visto a livello istituzionale si disconosce la presenza di problemi di intolleranza nelle strutture scolastiche e negli altri contesti nazionali, dove spesso insegnanti e dirigenti fanno fatica a riconoscere la presenza di problematiche di questo tipo e a mettere in discussione il proprio approccio su questi temi).

Una criticità da superare è dunque certamente la condivisione del problema e delle modalità per farvi fronte. Questo può essere affrontato prevedendo più momenti collettivi, che coinvolgono cioè tutto il corpo docente e gli studenti, anche se poi le attività più continuative e specifiche verranno portate avanti con un gruppo più ristretto e motivato di persone. Si è ad esempio riscontrato, nell'ambito del progetto Cross Community School che a seguito dell'evento scuola, realizzato con tutti (o la maggioranza) degli studenti per illustrare Cross Community Schools, si è incontrata maggiore attenzione e riconoscimento per le attività previste e una maggiore condivisione del corpo docenti sull'utilità di affrontare questi temi.

Sempre per creare un fronte comune e allargato su questi temi, tra i punti di forza c'è da segnalare come la presenza nei diversi contesti nazionali di più scuole coinvolte nel progetto, è stata un'esperienza significativa al fine di condividere strategie di intervento. Questo ha infatti permesso di attivare sinergie importanti sia nel reperimento di materiali didattici e si lavoro sia nell'organizzazione di attività da proporre agli Student Team. L'occasione è stata di sperimentare un lavoro trasversale tra le classi su un progetto univoco, che in alcuni casi (ad esempio in Spagna) è stata una prima importante occasione di lavoro trasversale, in un contesto molto grande che spesso rende difficile lavorare in modo sinergico.

Sinergie importanti sono state attivate ad esempio tra gli Istituti Beccari e Giolitti a Torino, tra le realtà dei Centri di formazione professionale di Casa di Carità a Torino, tra le due scuole professionali del Centro di formazione del Clot spagnolo.

Suggerimenti pratici

Uno Spazio del Dialogo pienamente funzionante necessita di essere **guidato da soggetti esperti e competenti**.

Per questo, il ruolo di un coordinatore/referente per la lotta ai pregiudizi e agli stereotipi nella scuola può essere molto utile per **sancire un ruolo riconosciuto e del tempo dedicato a del personale** formato su questi temi.

È necessario che gli Asi abbiano una **formazione specifica** sui temi della mediazione dei conflitti e sulla gestione dei gruppi.

Il ruolo dell'Asi funziona meglio se **condiviso tra più persone** all'interno della medesima struttura (la presenza di gruppo di lavoro dà maggiori frutti che un lavoro fatto in solitudine!).

Importante **favorire momenti dedicati di confronto con tutta la scuola** per agevolare il coinvolgimento del corpo docenti nel suo insieme.

LA SCATOLA DEGLI ATTREZZI DA UTILIZZARE: UNO SGUARDO AGLI STRUMENTI DEL DIALOGO

Come è stato sottolineato nel Working Paper 2 (WP2), vi è stata una grande varietà di strumenti utilizzata nelle attività degli Spazi del Dialogo.

Alcuni hanno funzionato molto bene, mentre altri sono risultati meno efficaci nell'affrontare le tematiche del progetto e per coinvolgere i ragazzi. In questo paragrafo cercheremo di soffermarci sulle buone pratiche che possono risultare utili per future attività sul tema in ambito scolastico.

In tutti i contesti le conversazioni di gruppo sono state ampiamente utilizzate e valutate positivamente per un primo approccio esplorativo al tema: esse sono state spesso finalizzate al racconto di sé e delle proprie esperienze da parte dei ragazzi.

Altrettanto diffuso e positivo è stato il ricorso a incontri con esperti e testimonial di varia natura: dai giornalisti e gli psicologi invitati nelle scuole di Torino alla giornalista ascoltata in Spagna, dagli antropologi ed economisti incontrati in Francia agli educatori e operatori sociali contattati in diversi contesti. Questi incontri non hanno quasi mai assunto la forma di conferenze frontali, quanto di un dialogo libero e aperto tra adulti e studenti, finalizzato a far emergere aspetti cruciali del tema discriminazione.

Non in tutti i contesti però questi strumenti hanno funzionato allo stesso modo: in Germania, ad esempio, il partner ha valutato negativamente l'esperienza delle discussioni aperte di gruppo, mentre molto più fruttifere sono state le discussioni fortemente strutturate e guidate da un moderatore. In particolare in questo contesto si è sperimentata la modalità dell'esposizione del proprio punto di vista personale, che veniva in seguito sottoposto ai commenti e alle osservazioni degli altri, sotto la guida di un moderatore.

La maggior parte dei partner ha scelto di catalizzare l'attenzione degli studenti sui temi del progetto anche usando materiali multimediali, in particolare film, filmati e web in generale (molto usati, ad esempio in Spagna, video tematici tratti da You Tube). Questi strumenti hanno permesso di entrare nell'argomento, per avviare una discussione e riflessione su questi temi.

A parte questi strumenti comuni, si possono individuare anche sugli strumenti alcuni percorsi nazionali e un uso particolarmente accentuato su alcuni strumenti.

In Italia, Il Nostro Pianeta ha ad esempio lavorato molto con i laboratori teatrali, un buon strumento secondo Asi e studenti coinvolti, per approfondire un po' di più il proprio approccio personale al tema, gli atteggiamenti verbali e non verbali verso gli altri e il proprio modo di riflettere e agire sulla discriminazione.

Anche in Francia il teatro e l'improvvisazione teatrale sono stati un canale importante, soprattutto perché hanno permesso agli studenti di esprimere se stessi liberamente, senza filtri. A fianco di un lavoro sull'improvvisazione teatrale, ampio spazio è stato dato allo studio e alla rappresentazione di alcuni testi tratti da "La plus grande pièce du monde"¹². Legato sempre al mondo del racconto, in Francia si è lavorato anche sull'uso delle storie orali, raccontate da artisti africani (i "griot"), che hanno coinvolto gli studenti con storie tradizionali riguardanti i temi dell'accettazione e del vivere insieme.

12 Si tratta di una raccolta di testi teatrali di 153 autori sul tema dell'estremismo, che è stata pubblicata a seguito del successo elettorale ottenuto dal leader di estrema destra Jean-Marie Le Pen, del Fronte Nazionale, alle elezioni presidenziali francesi del 2002.

Lo strumento teatrale è stato indicato dai partner che ne hanno fatto uso come un mezzo potente e veramente efficace, da esportare anche in altri contesti per la sua capacità di far emergere aspetti nascosti e di coinvolgere attivamente i giovani.

Anche i giochi di ruolo sono stati usati in molti contesti, specialmente in Germania, Spagna e dall'italiano Il Nostro Pianeta. Sono stati generalmente giudicati efficaci per rompere il ghiaccio e avviare le attività nel gruppo, soprattutto quando i membri non si conoscevano molto tra di loro. Solo in Germania questi mezzi sono risultati meno efficaci per la difficoltà riscontrata con i giovani nel mettersi il gioco simulando le proprie esperienze vissute (forse in ciò ha influito l'età mediamente più alta dei ragazzi coinvolti e quindi la maggiore fatica a "lasciarsi andare").

Un percorso molto specifico, adattato alle esigenze particolari del contesto (un istituto penale minorile) è stato realizzato all'interno del torinese Ferrante Aporti, dove è stata realizzata una scuola di regia. Per una settimana i giovani sono stati coinvolti nella preparazione di una piccola sceneggiatura sui temi della discriminazione, scegliendo di parlare della loro esperienza in una struttura detentiva e dei conflitti interpersonali e con gli adulti, spesso all'ordine del giorno in un contesto di questo tipo. Le scene sono state poi girate e registrate in un piccolo video. Il video è un mezzo talora più difficile da utilizzare in quanto richiede competenze specifiche da parte di chi guida le attività, alcuni mezzi tecnici a disposizione e tempi un po' più lunghi di realizzazione: laddove ciò sia possibile, è apparso però come assai efficace perché un mezzo cui i ragazzi sono abituati e che spesso li affascina.

Alcuni studenti sono stati coinvolti nella scrittura di testi sulla propria esperienza personale. Ad esempio in alcune scuole francesi coinvolte nel progetto, in occasione della settimana della francofonia, gli studenti hanno partecipato al progetto "10 parole per raccontare il mio vicinato". Attraverso l'uso di alcune parole, sono stati spinti a raccontare qualcosa su di sé e sulle proprie differenze rispetto agli altri: un modo per far riflettere sulla propria vita e sulle proprie relazioni.

La sede di Casa di Carità a Giaveno ha invece scelto di coinvolgere tutti gli studenti (non solo i partecipanti allo Student Team) attraverso un questionario in cui sono state poste alcune domande sugli atteggiamenti discriminatori vissuti a scuola e nelle proprie esperienze di vita. Una parte del questionario è stata anche rivolta ai genitori dei ragazzi, in modo da cogliere anche il loro punto di vista sulla questione. Per gli studenti e gli insegnanti si è trattato di un modo semplice e immediato per coinvolgere nel dibattito e nella riflessione collettiva sulla discriminazione anche ragazzi non attivati direttamente attraverso il progetto. Alcune riflessioni interessanti sono emerse dai questionari e hanno offerto uno sguardo diverso sull'intolleranza a scuola e sugli strumenti a disposizione per farvi fronte.

Un altro strumento utilizzato per coinvolgere anche gli studenti non direttamente attivati da Cross Community Schools sono state le Scatole della discriminazione, usate da Il Nostro Pianeta nelle scuole coinvolte: una scatola in cui potevano essere inserite segnalazioni, pensieri e riflessioni sul tema. Anche se in molti casi non è stata utilizzata in modo appropriato dai ragazzi, secondo insegnanti e studenti può essere un mezzo da riproporre (magari individuando gli spazi più idonei per collocarla) perché facile da usare, un modo per dare visibilità al tema e un segnale dell'attenzione della scuola allo stesso.

La musica è un altro mezzo di facile coinvolgimento con i ragazzi: per questo è stata sperimentata dalla sede centrale di Casa Carità, dove alcuni studenti hanno messo in piedi una trasmissione radiofonica dedicata ai temi dell'amicizia, solidarietà, legalità. Una selezione di testi e di canzoni ha animato le trasmissioni radiofoniche poi diffuse anche via web. Anche in Francia si è riproposta la musica, facendo

sperimentare ai ragazzi un laboratorio di ritmica dello "slam", un modo per approcciare attraverso il gioco culture e linguaggi differenti. A questo si è affiancato anche un laboratorio di danze africane, che ha permesso di coinvolgere ragazzi e genitori durante un evento pubblico a scuola.

Lo scambio multiculturale può essere fortemente agevolato dal canale del cibo: per questo scambi culinari sono stati utilizzati in diverse occasioni (soprattutto durante eventi pubblici e presentazioni ufficiali), come modo per far sperimentare alle persone altre culture e praticare il dialogo interculturale. In alcuni casi la raccolta di tutti i materiali utilizzati rappresenta, ad esempio in Spagna e in alcune scuole italiane, un lascito importante a fine progetto, in quanto sono stati selezionati strumenti di lavoro sui temi della discriminazione che saranno utilizzabili negli anni a venire. A tal fine in Spagna si è realizzata un faldone con tutti i materiali raccolti nel corso del progetto, che rimarrà nella Stanza del Dialogo per il proseguimento del lavoro.

Se questi sono stati gli strumenti utilizzati, ragazzi e insegnanti hanno talora segnalato anche strumenti potenziali, non utilizzati per difficoltà operative o mancanza di tempo, ma che potrebbero risultare utili per meglio lavorare sui temi del progetto.

In particolare in Italia si è ad esempio sottolineato con forza la necessità di investire maggiormente in esperienze sul campo, visite e uscite sul territorio che permettano ai ragazzi di vedere in prima persona e toccare con mano alcune situazioni. Una modalità di approccio fondata su esperienze vissute potrebbe permettere in effetti di saldare il piano delle conoscenze con quello degli atteggiamenti e dei comportamenti. Se nell'iniziale programmazione (come riportato ad esempio nel Working Paper 1) l'impostazione di attività "dentro/fuori" era stata prevista, in molti casi non è stato possibile procedere nelle visite e questo ha rappresentato in qualche modo una mancanza. Un esempio citato dai ragazzi è stato ad esempio il desiderio di visitare moschee, sinagoghe, incontrare membri della comunità rom, cioè esperire in prima persona situazioni e realtà poco conosciute e difficilmente raggiungibili. La stessa necessità di esperienze dirette ha spinto i ragazzi anche a suggerire maggiori occasioni di incontri con studenti di altre scuole e di altri contesti nazionali.

Riguardo ai mezzi da implementare maggiormente, gli studenti hanno insistito anche sulla necessità di essere maggiormente coinvolti nella predisposizione e preparazione di alcuni strumenti. Ad esempio, l'utilizzo della *peer education* (come già evidenziato in precedenza) potrebbe essere un utile strumento per cercare di coinvolgere maggiormente i ragazzi esterni al percorso e catalizzare la loro attenzione. In particolare in occasione di eventi pubblici di presentazione, i ragazzi hanno evidenziato come l'efficacia sia stata tanto più alta quanto più si sono coinvolti gli studenti nella preparazione e nella gestione delle attività, essendo i giovani più propensi ad ascoltare i propri coetanei ed essendo più probabile utilizzare un linguaggio maggiormente idoneo.

Tra gli elementi da sviluppare in futuro, l'esperienza di Cross Community Schools ha mostrato la necessità (e al contempo la difficoltà) a coinvolgere su questi temi anche i genitori e le comunità territoriali. Questo aspetto appare fondamentale dal momento che il coinvolgimento dei genitori e della società circostante può essere un mezzo per moltiplicare gli effetti del percorso educativo realizzato e per mobilitare risorse e idee sull'importanza dell'inclusione e della diversità anche al di fuori della scuola. Il coinvolgimento esterno ha riguardato, nell'ambito del progetto, soprattutto il tentativo da un lato di informare dei percorsi attivati (soprattutto attraverso i giornali e le pubblicazioni dedicate) sia attraverso piccoli eventi creati ad hoc per i genitori. Un'esperienza difficile (soprattutto data l'età

adolescenziale dei ragazzi che spesso non si presta a un coinvolgimento attivo dei genitori) ma che va promossa e reiterata cercando forme e modalità più efficaci. Un esempio che ha avuto ricadute molto positive sono gli incontri promossi da Casa di Carità a Torino tra uno psicologo (specializzato in problematiche dell'adolescenza e nel rapporto tra giovani e adulti) e alcuni genitori del Centro di formazione: questi incontri hanno offerto occasioni di riflessione sul rapporto conflittuale coi ragazzi e sulle difficoltà del dialogo, un modo per coinvolgere gli adulti offrendo percorsi e strumenti operativi di cui spesso manifestano il bisogno.

Un ultimo aspetto da evidenziare rispetto agli strumenti è lo scarso utilizzo del web. Solo in Francia era stato previsto un blog attinente ai temi del progetto, che però non è stato implementato a causa di problemi organizzativi. Questo potrebbe essere un aspetto su cui insistere in futuro, dal momento che si tratta di un mezzo molto utilizzato dai giovani e che può permettere, a costi contenuti, di diffondere le idee e le riflessioni che emergono dalle attività in classe.

Guardando complessivamente agli strumenti utilizzati dai partner nel corso del progetto, appare evidente come essi abbiano risposto a obiettivi diversi. Da un lato attraverso strumenti quali la scrittura di testi, la scatola delle discriminazioni, i questionari, la visione di film e video e in parte anche le attività teatrali si è lavorato soprattutto per **favorire nei ragazzi la presa di coscienza rispetto ai problemi di discriminazione** e alle intolleranze diffuse nella società ma anche presenti in ciascuno di noi. Dall'altro lato attraverso strumenti di discussione collettiva, giochi di ruolo, attività video e teatrali si è cercato anche di **favorire il confronto** e di **offrire delle competenze di azione**, cioè degli strumenti (ad esempio di lettura della realtà, di capacità di confronto, di dominio della comunicazione non violenta verbale e non verbale) che permettessero loro di leggere ed affrontare episodi di intolleranza di cui possono essere vittime e testimoni.

Questo è un aspetto molto importante da tenere presente nell'affrontare tematiche simili, dal momento che è assai efficace nel lavoro sulla discriminazione con i giovani lavorare con diversi strumenti avendo come obiettivo queste due finalità: lo sviluppo di competenze pratiche e la maggiore conoscenza e coscienza dei problemi. Come evidenziato da alcuni studiosi sul tema¹³, *"non si può insegnare contro il razzismo, forse non è nemmeno possibile insegnare sul razzismo, poichè attraverso le nostre appartenenze e le nostre storie personali e collettive, in un modo o nell'altro, vi siamo tutte e tutti implicati (...). L'educazione antirazzista implica due linee essenziali: una pertiene all'ambito della riflessione, l'altra a quello dell'azione. Prendere coscienza degli stereotipi, dei pregiudizi e della discriminazione, sono sicuramente aspetti importanti. nell'ambito dell'educazione antirazzista. Ma è altrettanto necessario imparare a reagire davanti alle manifestazioni di razzismo con le quali può capitare di confrontarsi"*.

Nello schema (la lavagna degli strumenti) che segue, abbiamo provato a riorganizzare gli strumenti utilizzati su due assi. Sull'asse verticale distinguiamo tra strumenti sperimentati in Cross Community Schools (quadranti in alto) e strumenti che non sono stati utilizzati (o lo sono stati solo parzialmente) ma che potrebbero risultare utili in un lavoro su questi temi (quadranti in basso).

Sull'asse orizzontale distinguiamo invece tra strumenti maggiormente finalizzati allo sviluppo di competenze di azione (quadranti a sinistra) e strumenti finalizzati allo sviluppo di conoscenze sul tema (quadranti a destra). Ovviamente, va tenuto presente come spesso gli strumenti di lavoro non

13 Eckmann, Davolio, op. cit., p. 36.

ricadano esclusivamente in uno e nell'altro obiettivo: ad esempio, un laboratorio teatrale offre ai giovani la possibilità sia di riflettere sui problemi sia di acquisire maggiori capacità di agire e far fronte alle difficoltà. In questo senso le collocazioni sull'asse orizzontale sono collocazioni di massima, da non interpretare come uno schema rigido.

La lavagna degli strumenti

strumenti sperimentati

strumenti finalizzati allo sviluppo di competenze di azione	<p>MUSICA (ES.RADIO)/CANZONI/DANZA</p> <p>LABORATORI TEATRALI</p> <p>RACCONTI ORALI</p> <p>CONVERSAZIONI DI GRUPPO</p> <p>INCONTRI DI CUCINA/ATTIVITÀ PRATICHE</p> <p>INCONTRI CON ESPERTI</p> <p>GIOCHI DI RUOLO</p> <p>SCUOLA DI REGIA</p>	<p>SCRITTURA DI TESTI</p> <p>VIDEO</p> <p>QUESTIONARI</p> <p>SCATOLA DELLE DISCRIMINAZIONI</p>	strumenti finalizzati alla presa di coscienza e conoscenza
	<p>INCONTRI CON ALTRE SCUOLE</p> <p>VISITE SUL CAMPO</p>	<p>INCONTRI CON I GENITORI</p> <p>PEER EDUCATION</p> <p>WEB/BLOG</p>	

strumenti suggeriti per il futuro

Suggerimenti pratici

Per lavorare sulla discriminazione, è efficace **utilizzare strumenti di diverso tipo, da variare molto**: questo permette di rendere meno monotone le attività, creare situazioni di apprendimento vivaci e di sperimentare quelle più efficaci per il gruppo.

È importante, nel scegliere gli strumenti di lavoro, tenere presenti due finalità fondamentali per un'educazione sui temi della lotta alla discriminazione: **favorire la presa di coscienza e la conoscenza** dei problemi e **aiutare a sviluppare competenze di azione**.

CONCLUSIONI

Il progetto Cross Community Schools ha messo in luce come le discriminazioni, i pregiudizi e gli stereotipi siano presenti a vari livelli nelle scuole. A livello individuale, dal momento che ciascuno di noi è portatore di stereotipi e pregiudizi che spesso influiscono aprioristicamente nel rapporto con gli altri. A livello interpersonale, manifestandosi nelle relazioni tra giovani o tra gruppi di giovani, spesso in conflitto e divisi anche sulla base di discriminazioni di genere, razziali, di appartenenza sociale... Infine, vi è il permanere di un livello istituzionale di discriminazione, più o meno accentuato a seconda degli Stati e dei contesti: questo può manifestarsi sia con la negazione della presenza di problemi di discriminazione (come nell'egualitaria società francese, dove a ciò consegue un mancato impegno a lavorare al suo superamento) sia con una mancanza di impegni di spesa e di intervento da parte delle autorità competenti.

Tutti questi problemi, a vario livello, influiscono negativamente sul lavoro nelle classi e spesso sono di impedimento per la formazione di gruppi classe coesi e inclusivi, rendendo assai più difficile il lavoro degli insegnanti.

Per fare fronte a questi problemi, l'esperienza dello Spazio del dialogo sperimentata nel progetto, è risultato essere uno strumento potenzialmente efficace ed utile, che necessita però di un attento investimento di risorse (non tanto finanziarie, quanto in termini di tempo e di impegno) e un'attenta riflessione sulle modalità di attuazione più efficaci, alla luce dell'esperienza realizzata in questi due anni. A tal fine si è raccontato, nel presente Rapporto di ricerca, quali siano i **punti salienti per una pianificazione e gestione delle attività funzionale a un lavoro efficace nella lotta agli stereotipi e alle intolleranze**. Dalla scelta degli argomenti attraverso i quali affrontare il tema della disuguaglianza alla predisposizione di uno spazio (lo Spazio del dialogo) idoneo a accogliere il confronto tra i giovani e la realizzazione di attività dedicate. Dalla selezione degli studenti con i quali avviare un lavoro alla scelta di strumenti efficaci e adattati alle diverse finalità. Tutti questi elementi possono contribuire a "reagire positivamente alla diversità", cioè a promuovere l'inclusione per "stimolare il dibattito, incoraggiare atteggiamenti positivi e adottare strutture scolastiche e sociali che possano affrontare le nuove

richieste che oggi si presentano alle strutture scolastiche e al governo. Ciò significa migliorare i contributi, i processi e gli ambienti per far crescere la cultura dello studente nel suo ambiente e, sul piano di sistema, sostenere l'intera esperienza di apprendimento"¹⁴.

Uno degli aspetti centrali emerso dall'esperienza di Cross Community Schools è la necessità di **promuovere un investimento della leadership su inclusione e diversità**: nelle scuole culturalmente inclusive, Dirigenti Scolastici e amministratori devono prendere in carico le situazioni e promuovere attivamente programmi e azioni di lotta alle discriminazioni. Ciò significa che le questioni riguardanti inclusione e diversità devono essere prese sul serio da tutta la comunità scolastica e soprattutto "prese in carico" attraverso la creazione di un'idea condivisa per una scuola culturalmente inclusiva. Tutti i membri della comunità scolastica, dagli studenti coinvolti nei progetti agli insegnanti responsabili, dalla dirigenza scolastica alla comunità docente nel suo insieme, devono quindi essere attivamente coinvolti nello sviluppo di tale idea, attraverso dialoghi continui e attività dedicate. Solo così, come sottolineato più volte in questo Rapporto finale, **inclusione e diversità possono diventare parte integrante dei programmi, delle politiche e delle procedure della scuola e risultare efficaci**.

In conclusione, proviamo dunque a riassumere gli elementi chiave che da questo lavoro finale di analisi sono emersi come imprescindibili per un approccio efficace alla diseguaglianza in ambito educativo:

- ➔ prevedere **tempi medio - lunghi** di intervento;
- ➔ attivare un reale **investimento della scuola**, coinvolta nel suo insieme e a partire dalla dirigenza, in termini di risorse ma soprattutto di "pensiero" e azione. In particolare ciò implica la scelta di inserire lo Spazio del Dialogo e/o le attività su questi temi nelle attività curriculari della scuola e in orario scolastico;
- ➔ promuovere un **coinvolgimento attivo degli studenti** dalla fase preliminare di ideazione delle attività e di scelta degli argomenti alla fase di gestione e realizzazione concreta. Non ultimo, nell'informazione e nell'aiuto per una presa di coscienza dei problemi da parte di tutta la comunità scolastica;
- ➔ prevedere il supporto al lavoro da parte di un **gruppo selezionato di insegnanti**, dedicati a questi temi e formati con competenze specifiche;
- ➔ utilizzare strumenti finalizzati non solo alla presa di coscienza dei problemi di discriminazione ma anche al fornire strumenti e competenze pratiche per affrontare problematiche di intolleranza nelle dinamiche relazionali tra i giovani.

14 UNESCO, Policy Guidelines on Inclusion in Education, 2009 (pp. 7- 9). Disponibile al sito: <http://unesdoc.unesco.org/images/0017/001778/177849e.pdf>.

ALLEGATI

Q0 - QUESTIONARIO PER I PARTNER DI PROGETTO

1. Commentate brevemente il vostro sistema scolastico/formativo e le sue principali caratteristiche (istituzioni di riferimento; livelli e corrispondenti fasce di età; maggiori problematiche connesse ai temi del progetto ecc.) con particolare riferimento alla c.d. Istruzione Secondaria, evidenziando eventuali note critiche o integrative rispetto al panorama fornito all'interno delle schede fornite dall'osservatorio Eurydice (<http://eacea.ec.europa.eu/education/eurydice/eurybasenen.php#description>).

2. Quali temi vorreste maggiormente approfondire all'interno del progetto (indicare al massimo tre opzioni, numerandole secondo priorità da 1 a 3).

- Uso dei simboli religiosi all'interno di scuole/istituti per formazione professionale
- Le forme di bullismo
- Le forme di pregiudizio negli insegnanti: come riconoscerle, come contrastarle
- Le reazioni sociali alla discriminazione (di fronte ad un episodio di violenza con chi parlano i ragazzi? Stanno vicino alla vittima? Parlano con i direttori scolastici, con gli insegnanti, con i genitori di aggredito e dell'aggressore? ecc.)
- Influenza dei media (giornali, TV, internet ecc.): un sapere frammentato negli adolescenti che la scuola può aiutare a ricomporre
- Razzismo e xenofobia a scuola
- Cosa significa appartenere ad una minoranza: esperienze concrete ed elaborazione teorica
- Giovani lesbiche e gay in un contesto multiculturale: come affrontare il tema dell'omosessualità a scuola
- Altro (specificare)

3. Quali sono i soggetti discriminati su cui vorreste prevalentemente lavorare (indicare con una "X" al massimo 3 opzioni)?

- Giovani rom
- Giovani stranieri extracomunitari neo arrivati
- Giovani stranieri di seconda e terza generazione
- Giovani portatori di handicap fisico
- Giovani portatori di handicap mentale
- Giovani omosessuali
- Giovani detenuti o comunque legati a percorsi di giustizia penale
- Giovani obesi, anoressici o bulimici
- Giovani appartenenti a minoranze religiose (ebrei, musulmani ecc.)
- Altro (specificare)

4. Pensando alla figura dell'Anti Stereotype and Intolerance Coordinator ritenete che (indicare al massimo tre opzioni per ogni gruppo):

a) si tratti di un:

- insegnante di ... (indicare la materia es. Storia, educazione fisica ecc.)
- dirigente d'istituto
- bibliotecario
- rappresentante dei genitori

- rappresentante di una determinata comunità etnica
 - mediatore culturale
 - responsabile per la diversità/l'uguaglianza a scuola
 - educatore
 - animatore
 - esperto di formazione interculturale
 - altro (specificare)
- b) debba avere le seguenti caratteristiche:
- almeno n. anni di esperienza (indicare il numero ritenuto opportuno es. 5)
 - buona conoscenza di almeno una lingua/e oltre a quella madre (indicare il numero ritenuto opportuno es. 2)
 - capacità di gestire situazioni di conflitto
 - sviluppato approccio empatico
 - dimestichezza con strumenti informatici
 - buon livello di inserimento nell'ambiente di lavoro (rapporti con i colleghi, con la direzione didattica, con gli alunni ecc.)
 - esperienza diretta nel campo delle arti (visive, teatro, fotografia ecc.)
 - capacità di gestione delle dinamiche di gruppo
 - conoscenza approfondita della normativa europea, nazionale e locale in tema di diritto antidiscriminatorio
 - ruolo riconosciuto e formale per la gestione dei rapporti scuola/famiglie degli studenti
 - esperienza pregressa e diretta in altri Paesi (cooperazione ecc.)
 - conoscenza e pratica di altre culture
 - conoscenza e pratiche di diverse religioni
 - ruolo riconosciuto e formale all'interno di tavoli e coordinamenti promossi a livello locale
 - conoscenza approfondita del proprio sistema scolastico/formativo di appartenenza (norme, circolari ecc.)
 - esperienza diretta in sistemi formativi (scolastici e/o professionalizzanti) stranieri o comunque gestiti secondo modelli diversi rispetto a quello di appartenenza attuale
 - capacità di creare e sviluppare reti interpersonali ed interistituzionali
 - capacità di sintesi e di restituzione a terzi rispetto all'attività svolta
 - capacità di operare all'interno di reti interpersonali ed interistituzionali
 - altro (specificare)
- c) in occasione dei 7 incontri di formazione ed all'interno del workshop transnazionale, debba avere la possibilità di approfondire soprattutto:
- metodologie di intervento innovative per contrastare pregiudizio e stereotipi (ad esempio laboratori teatrali, giochi di ruolo ecc.)
 - strumenti e procedure di diritto antidiscriminatorio a livello europeo, nazionale e locale
 - il tema della mediazione dei conflitti
 - ruolo, obblighi e facoltà legate al suo operare all'interno del progetto
 - il tema della sessualità
 - il tema delle discriminazioni di genere

- il tema dell'handicap mentale
- il tema della comunicazione interculturale
- tecniche di coinvolgimento delle famiglie degli studenti
- strategie di "diversity management"
- altre culture
- altre religioni
- strumenti e metodologie di lavoro di rete integrato
- modelli scolastici differenti rispetto a quello di appartenenza
- il tema delle linee di finanziamento pubbliche e private, locali, nazionali ed europee utilizzabili per dare vita ad ulteriori iniziative/progetti o per l'implementazione delle stessi/degli stessi
- pratiche per la gestione dello stress in adolescenza
- altro (specificare)

5. La formazione nazionale che state organizzato/avete organizzato è destinata esclusivamente ad operatori scolastici (docenti, animatori ecc.) o aperta anche a personale esterno (educatori, operatori dei servizi sociali, decisori politici del territorio, ecc.)?

Q1 - TRACCIA INTERVISTA AI FUTURI ASI

Parte Prima

Profilo dell'ASI

Saresti descrivere brevemente chi sei e quale lavoro svolgi?

Da quanti anni lavori in questo settore e da quanti nella struttura coinvolta nel progetto CCS?

Oltre alla tua lingua madre quante altre lingue conosci e a che livello?

Hai una formazione specifica nell'ambito della mediazione dei conflitti? Quale è stato il tuo ultimo corso di aggiornamento in tal senso?

La formazione che hai ricevuto attraverso il progetto CCS è stata soddisfacente?

Quali ritieni siano i tuoi principali punti di forza?

Quali ritieni siano i tuoi principali punti di debolezza?

Hai delle proposte da fare/dei suggerimenti da esporre in merito al progetto CCS, con riguardo al ruolo che "giocherai" al suo interno?

Temi e azioni

Quali saranno le tematiche su cui pensate di lavorare di più quando rientrerete presso il tuo/vostro istituto all'interno del progetto CCS?

Avete già immaginato programmato delle sinergie con altre attività già calendarizzate di qui alla fine del progetto?

Come immagini lo spazio del dialogo? Lo avete già individuato? Che attività pensate di proporre al suo interno? Che parte avranno gli studenti nella sua gestione?

Quale tipo di evento, rivolto agli insegnanti, vorresti realizzare?

Quale tipo di evento, rivolto agli studenti, vorresti realizzare?

Quale tipo di evento, rivolto alle famiglie, vorresti realizzare?

Target: chi coinvolgete? Con chi pensate di lavorare per raggiungere il target, per fare rete?

Coinvolgimento e reti

A chi pensate di destinare la maggior parte delle azioni sviluppate col progetto CCS?

A quali figure leader pensate di rivolgervi per ottenere sostegno ed aiuto concreto/strategico per raggiungere effettivamente il vostro target?

Quantitativamente, quanti soggetti avete deciso di coinvolgere?

Esistono già o esisteranno occasioni di confronto istituzionali o informali fra soggetti che operano in rete su questi temi?

Parte seconda (informale)

Come mai sei stata scelta/o come ASI? Mi racconti quali sono state le principali tappe di questa selezione?

Adesso che sei stata/o identificata/o come ASI all'interno della tua struttura, quali sono le tue preoccupazioni rispetto alla gestione di questo ruolo?

E le tue aspettative?

Quali opportunità intravedi? Quali difficoltà?

E rispetto al tuo ambiente di lavoro, sapresti attribuirvi 3 aggettivi?

Quali sono secondo te i 3 obiettivi fondamentali da raggiungere con il progetto CCS?

Q2 - TRACCIA INTERVISTA AGLI ASI

Obiettivo: farsi raccontare a che punto sono le sperimentazioni e, a partire da quanto narrato nei form to fill dell'interim report, capire cosa è stato effettivamente realizzato nei diversi luoghi. Inoltre raccogliere materiali utili per il final report.

1 Come sta funzionando il dialogue space? Quali sono le attività effettivamente realizzate ad oggi; quali situazioni sono emerse? quali sono gli eventuali problemi (anche pratici) e le eventuali soluzioni identificate per rispondervi? Quali sono stati gli argomenti trattati nel dialogue space?

2 Quali i materiali di lavoro più interessanti utilizzati? Farsi raccontare nel dettaglio e farsi dare i materiali.

3 Come sta lavorando lo student team? Quali i ragazzi effettivamente coinvolti? Quanti?

4 Come sta funzionando l'inserimento del dialogue space nel contesto più ampio (scuola, carcere, quartiere)? Quali sono le reazioni di insegnanti, educatori, altri studenti non dello student team?

5 Quali eventuali problemi di collaborazione emersi e quali le eventuali soluzioni individuate? Sono state attivate eventuali sinergie interessanti da segnalare? Quali eventi finali sono stati già organizzati? Come valuti il successo di queste iniziative? Se non ancora effettuati, quando sono previsti?

6 La diversity Charter come verrà realizzata?

7 Come sta funzionando il ruolo dell'ASI? Quali a tuo parere i punti di forza e di debolezza della figura dell'ASI? Individui alcune criticità nello svolgimento del tuo lavoro? Quali? Quale tuo livello di soddisfazione delle attività ad oggi realizzate?

8 Altri commenti

Q3 - TRACCIA FOCUS GROUP PER INSEGNANTI E STUDENTI

Come strumento di raccolta informazioni e di valutazione del progetto, in accordo con il capofila del progetto Cross Community, S.R.F. e il valutatore esterno del progetto hanno scelto di proporre ai partner l'organizzazione di 2 focus group in ciascuna realtà.

Uno da realizzarsi con gli Asi delle diverse scuole, aprendo anche alla partecipazione di altri insegnanti che sono stati in qualche modo coinvolti nel progetto.

Un altro che metta insieme alcuni degli studenti dei diversi student team attivati.

Il focus group, come molti di voi sapranno, è uno strumento di indagine qualitativa che permette, attraverso la somministrazione di alcune domande, di animare una discussione di gruppo per far emergere le considerazioni e le riflessioni dei partecipanti.

È importante, nei focus group, dare spazio a tutti affinché possano esprimersi sui diversi punti. A tal fine è importante scandire dei momenti ben definiti (per questo nella traccia abbiamo provato a indicare una possibile durata della discussione per ciascuna sezione). Altresì è importante che ci siano un paio di conduttori della discussione.

Ovviamente quella che vi inviamo è una traccia delle questioni a nostro avviso rilevanti da affrontare: chiaramente potrà essere adattata da ciascun partner al fine di meglio calarla sulla specifica realtà locale.

L'importante è comunque ottenere alcune informazioni minime comuni che ci permettano di trarre delle conclusioni sulle attività realizzate.

Grazie per la collaborazione!

FOCUS GROUP INSEGNANTI

PARTECIPANTI

Max 10 - 12. Asi delle diverse scuole + insegnanti coinvolti a vario titolo nel progetto

TRACCIA DI CONDUZIONE

Giro di presentazioni

(5 minuti)

I problemi di discriminazione nella scuola

(20 minuti)

Ti è mai capitato di assistere/essere coinvolto in un'esperienza di discriminazione nella scuola? Se sì, racconta l'esperienza, gli eventuali modi con cui è stata affrontata e le difficoltà incontrate

Tematiche affrontate nel progetto

(20 minuti)

- Per gli Asi:

Su quali temi relativi alla discriminazione ti sei concentrato di più? Quali sono stati i temi più "caldi", che hanno appassionato i ragazzi? Quali hanno toccato aspetti particolarmente sentiti dai ragazzi?¹⁵

- Per gli altri insegnanti:

Quali temi relativi alla discriminazione a tuo parere avrebbero dovuto/potuto essere affrontati?

Lo Spazio del dialogo ideale

(30 minuti)

Immagina uno Spazio del dialogo ideale (senza vincoli burocratici, problemi di soldi, etc). Come andrebbe organizzato, anche alla luce dell'esperienza svolta con Cross Community?

. modalità organizzative: es. quale orario (scolastico o extrascolastico, n di volte alla settimana, etc); che tipo di professionalità necessarie all'Asi; come far funzionare l'interazione con il resto della scuola/corpo insegnanti

. gli strumenti da utilizzare: es. incontri pubblici, teatro, peer education, etc)

. target: quali e quanti studenti coinvolgere? come coinvolgerli e come motivarli?

(potete immaginare di condurre questa parte o con le domande o chiedendo loro di dividersi in gruppetti e ragionare insieme - Asi e insegnanti - sulle diverse parti, costruendo uno Spazio del dialogo ideale)

Gli strumenti utilizzati nello Spazio del Dialogo

(20 minuti)

Per gli Asi:

- Tra le cose realizzate nello Spazio del Dialogo, selezionare uno (e uno solo!) strumento/azione risultato particolarmente significativo (un gioco di ruolo, un video, una pièce teatrale, una poesia, etc) e uno negativo. Raccontalo e spiega perché secondo te ha funzionato e non ha funzionato.

Per gli altri insegnanti:

- dopo aver ascoltato, provare a dire perché questi strumenti possono avere funzionato o no

Conclusioni

(10 minuti)

Lo Spazio del dialogo può essere una risposta efficace ai problemi di discriminazione della scuola?

¹⁵ Riguardando i temi che si era scelto di affrontare (Working paper 1), provare a sollecitare una discussione su quali siano stati per davvero affrontati, quali hanno funzionato maggiormente e hanno toccato problemi aperti nella scuola.

FOCUS GROUP STUDENTI

PARTECIPANTI

Max 10 - 12. Alcuni degli studenti degli student team

TRACCIA DI CONDUZIONE

Giro di presentazioni (5 minuti)

I problemi di discriminazione nella scuola (20 minuti)

A tuo avviso, esistono problemi di discriminazione nella tua scuola? Ti è capitato di assistervi? Quali sono stati la tua reazione e quella degli altri (studenti/insegnanti/scuola)?

Tematiche affrontate nel progetto (20 minuti)

- Quali, tra i temi relativi alla discriminazione trattati all'interno del progetto Cross Community ti ha colpito/interessato di più? Perché lo hai trovato interessante?

- Ci sono altri argomenti che ti sarebbe piaciuto fossero trattati in uno Spazio del Dialogo?

Funzionamento dello Spazio del dialogo (30 minuti)

- Prova a raccontare una situazione/azione/strumento dello Spazio del dialogo particolarmente positivo e una particolarmente negativo/che non ha funzionato

- Tra quelli raccontati, scegliere alcune situazioni/azioni/strumenti (positive e negative) e provare a capire sugli aspetti negativi, come avrebbero potuto essere risolti? Sugli aspetti positivi: perché hanno funzionato?

Su questa seconda parte si può pensare di mettere i ragazzi a coppie chiedendo loro di ragionare sui 2 aspetti, uno negativo e uno positivo, poi riportare in gruppo)

La motivazione degli studenti (20 minuti)

Cosa ti ha maggiormente motivato a partecipare allo Spazio del Dialogo? (es. genitori/famiglia, rapporto con gli insegnanti; presenza di amici; un'occasione per uscire dalla classe e far qualcosa di diverso; etc)

(si può chiedere ai ragazzi di scrivere la risposta su un fogliettino – eventualmente indicando anche più fattori e una scala di intensità – e poi commentarla con tutti)

- Quali i benefici e quali invece i problemi che hai incontrato?

Conclusioni

(10 minuti)

Lo Spazio del dialogo può essere una risposta efficace ai problemi di discriminazione della scuola?

Eventualmente, se rimane del tempo, aggiungere una parte in cui commentare alcuni degli esiti emersi dal Focus insegnanti/Asi, se viene realizzato prima di questo.



CROSS COMMUNITY SCHOOLS

THE LESSON LEARNT

Proposals for an educated coexistence at school

Final Report edited by S.R.F.

ACKNOWLEDGEMENTS

Thanks to their intensive and active participation to this project, people involved demonstrated that it is possible to oppose discrimination and racism, which recently increased in a lot of European countries.

They were able to act with intelligence to sensitize public opinion on the necessity of reacting to prejudices and stereotypes. They contributed to the creation of open dialogue spaces which have become long lasting confidence places.

Special thanks to:

colleagues and Management Team of Foundation Casa di Carità Arti e Mestieri, who actively supported the project, in particular to Alessia Bondone and Giorgio Rosso;

young people of the schools involved in the different countries, young people of the Juvenile Penal Institute Ferrante Aporti of Turin, teachers, Board of education which allowed the realization of the activities;

the Counselor for Sexual Equality of Regione Piemonte, lawyer Alida Vitale, for the support given;

Social Solidarity Service – Bureau of Integrated Security Policies of the Province of Turin;

Management Team of the Juvenile Penal Institute Ferrante Aporti of Turin, for their kind availability;

to the people who supported the activities through their job and experience, in particular to Gabriella Picco (Director of the Juvenile Penal Institute Ferrante Aporti of Turin), Giovanni Cappello (Director of Sert of Nichelino), Paola Merlino (expert consultant in Equality of the work market), Rosa Cuscito (Superintendent of penitentiary police), Timothy Donato (President of the Association Nessuno Fuori Gioco), Paola Giani (Association Il Nostro Pianeta), Aalla Lachen, don Luca Ramello (Supervisor of the Juvenile Pastoral Committee of Turin), don Marco Ghiazza;

to the partners of the project, in particular to Ya Mutuale Balume (Actions, Perspectives et Prospectives Nord-Sud-Sud), Daniel Koutia (Appui Conseil et formation); Heinrich Moethe (Berufsförderungswerk Nürnberg gGmbH); Beatriz Feijoo Nova (Escola Técnica Profissional del Clot); Cecilia Paquola (Il Nostro Pianeta).

This publication has been realized with the financial support of the European Commission - Fundamental Rights and Citizenship Programme. The contents of this publication are the sole responsibility of its writers and don't reflect, in any way, the opinions of the European Commission.

Design and layout: Francesca Oddenino - www.franklyimodd.com

Released in December 2012

Translated by Alltrad

For further information: Foundation Casa di Carità Arti e Mestieri Onlus – Corso Benedetto Brin 26 - 10149 Turin - Italy

Web: www.casadicarita.org

This publication is the result of the work carried out by Elena Carli, in cooperation with Ibrahim Osmani and Andrea Dragone of S.R.F., Francesca Prunotto of Foundation Casa di Carità Arti e Mestieri.

INDICE

p.46	Foreword
p.48	The project: Cross Community Schools
p.50	Introduction to the research report
p.53	Operational contexts: diversity to be exploited
p.54	How is discrimination manifested at school? The main aspects of discrimination that emerged in the european contexts
p.57	The various topics for dialogue on discrimination and intolerance
p.60	How can schools be equipped to combat discrimination? the dialogue space experience
p.62	Learner engagement: some considerations starting from the composition of the student team
p.64	An anti-discrimination representative within the school? Strengths and weaknesses of the asi coordinators under the cross community schools project
p.67	The research tools: instruments for fostering dialogue
p.72	Concluding remarks
p.74	Annexes

FOREWORD¹

The idea for the project stemmed from the desire, shared by all the partners, to study innovative approaches within their respective countries to curb racist behaviour among adolescents (aged 15-18 years) attending schools and vocational training centres (hereinafter for the sake of simplicity referred to as “schools”), by:

- raising awareness in educational circles, families, policy makers and public opinion in general of the need to address and challenge prejudices and stereotypes, and build a culture of social harmony and respect for diversity;
- actively engaging pupils in order to contribute to the creation of safe, welcoming areas at school that make it easier for boys and girls from different communities to meet and express themselves freely;
- training teachers, in particular, to act as points of reference for pupils, within the educational community, its structures and organisation, and to recognise and challenge stereotypes and protect diversity in schools;
- implementing intercultural educational activities as a means of preventing and combating reciprocal stereotypes, acknowledging similarities and differences between cultures, exchanging points of reference and knowledge, teaching respect and open-mindedness in relations with others, taking into account the cognitive and knowledge dimension (opening minds) as well as the affective and relational one (opening hearts);
- developing a European model to support teaching and training activities that foster intercultural education, protection of diversity and the fight against stereotypes.

Throughout Europe, schools are among the first places that need to be reorganised as a consequence of migration and the “children” of this phenomenon, whose presence has dictated the need to address some of the most important issues of our time: how to combat inequality, protect fundamental rights and foster cultural exchange.

On one hand, teachers and educators working in multicultural contexts are required to “accommodate” a range of linguistic and learning needs, as well as the needs of adolescents who have been uprooted and for whom migration has made the difficult process of identity development even harder. On the other hand, learners have to make their way in a scenario of unprecedented pluralism and globalisation. In addition to the ordinary challenges of learning, becoming independent, growing up, making a place for oneself in the world and developing a sense of identity, this puts additional strain on immigrant adolescents, often deriving from the temporary nature of their circumstances and a multiple sense of belonging.

Mechanisms such as ethnocentrism are far more evident in schools than in other contexts. The prejudices, opinions and preconceived judgments shared by the members of one group about those of another prevent any form of contact between the two, making it difficult to contradict those beliefs and ideas. These mechanisms are most apparent among adolescents. Several studies have shown that bullying among adolescents (aged 15-18 years) is closely associated with group identity and conflict between the various groups within the class, giving rise to the phenomenon of “racist bullying”.

Schools need to address these problems, not overlook or underestimate them.

1 Francesca Prunotto – Cross Community Schools Project Coordinator – Fondazione Casa di Carità Arti e Mestieri

The problem of racism in modern society is a complex one that requires educators, teachers and parents to make an effort to acquire skills, learn to observe and, above all, assume responsibility, in order to develop practical projects building on their individual experience.

First, anti-racist education must become one of the objectives of intercultural education, as “education on diversity”. The strategies adopted must essentially foster “convergence” and thus primarily encourage inclusion and unity. In working with young people, the starting point must be that contact between different communities fosters understanding and breaks down barriers. The first step in order to foster understanding and mutual respect between people from different cultural backgrounds is to reflect on their individual characteristics, their hopes and fears, and openly discuss the different symbols and emblems, how people build an identity and the history of their cultural traditions.

It is important to promote respect for diversity, the values of interdependence, an understanding of shared and different traditions, and the benefits of using non-violent means to solve conflicts.

There is a need for innovative teaching methods that focus on relational and affective aspects, based on the awareness that people can only learn if they feel welcome, if they are recognised and feel they belong to a group and a class.

The integration of migrant adolescents must be seen as part of a broader process of reciprocal recognition and intercultural dialogue. This can consist of young people telling each other stories or tales of their own experiences and working to build an idea of common citizenship that teaches migrants and natives to live together with equal dignity.

THE PROJECT: CROSS COMMUNITY SCHOOLS

January 2011 – December 2012

The **general objective** is the discrimination actions reduction through as the fight against stereotypes spread among 15/18 years old young people attending educational and vocational training courses as the diversity protection.

The specific objectives are:

- 1.** Creating in the European schools a context being able to promote the dialogue, stereotypes reprocessing and discrimination and racist behaviour stifling;
- 2.** Picking out and testing the “Anti stereotypes and intolerance coordinator” (ASI) able to carry out their school didactics and organizing plan;
- 3.** Creating in the school a “dialogue space”, a meeting and dialogue protected area as a cultural change place;
- 4.** Working out in each school a “Diversity Charter” with the organizing and structural features (school of several culture needs in the schools);
- 5.** Testing in each school context actions being able to realize the knowledge and the dialogue among different religions, cultures, custom communities;
- 6.** Identifying a European organizing model operating carefully on didactics and educational plan to identify cohabitation educational strategies, emphasize the difference and the stereotypes fighting spread among the teenagers, encourage a European identity formation’s young people. The plan will be realized in 4 countries (Italy, France, Spain and Germany), in 12 different schools (technical college and vocational training schools).

Partner involved:

Italy (Turin):

Fondazione Casa di Carità Arti e Mestieri onlus

Il Nostro Pianeta

Società Ricerca e Formazione

France (Lyon):

Actions, Perspectives et Prospectives Nord-Sud-Sud

Appui Conseil et formation

Spain (Barcelona):

Escola Tecnica Professional del Clot

Germany (Nuremberg):

Berufsförderungswerk Nürnberg gGmbH

Action 1: lies in naming and preparing some ASI-coordinators among all teachers and school operators: 4 work-shop courses (1 in each partner country), 1 international work-shop in Italy where a chosen ASI for each school will be taken part.

Action 2: ASI-coordinator's activity testing in his school: the ASI will identify a "Student Team" composed by interested students bearing a leadership and peer-education role concerning the topics mentioned, engaging in the Dialogue Space arrangement, processing of a "Diversity Charter".

Action 3: the ASI-coordinators together with their Student Team will realize in each school three initiatives: for the students, for students' families and for the whole school community. These actions will be organized in particular ways according to the problems, the different involved communities and the appearing adversarial nature in various kind of context. They have to point to the dialogue, meeting, knowledge among the different religions, culture, custom communities.

Action 4: European reference model processing to increase the value of the intercultural education acting on the didactics and organizing school plan according to the diversity protection, the stereotypes fighting and the discrimination, bearing the young people's European formation.

Action 5: spread of results obtained by the project through: 3 final conferences (in France, Spain and Germany) and an international final one in Italy; a English pages issue; a Italian-English-French-German-Spanish issue containing the report summary as final recommendations.

INTRODUCTION TO THE RESEARCH REPORT²

The Cross Community Schools project falls within the scope of a long-term European research programme: from the funding of projects to develop the model of a “culturally inclusive school” to recommendations and guidelines issued in recent years by the European Parliament and European Commission³, the main aim has always been to promote truly inclusive and cohesive educational systems, as the only way to address the increasing diversity of the school population and the problems of racism and xenophobia, and promote diversity and achievement for all⁴. The European Commission already supports a number of programmes and actions relating to this issue⁵, promoting international debate and reflection. Examples include the common agenda for integration - framework for the integration of third-country nationals in the European Union⁶. The document, issued in 2005, proposes measures for putting the common basic principles on integration into practice, together with a series of supportive European mechanisms such as the National Contact Points on Integration⁷, the European Integration Forum and annual reports on migration and integration. The European Fund for the Integration of third-country nationals facilitates the adoption of measures supporting integration, while numerous “Lifelong learning” programmes support projects related to intercultural education, school integration of migrant students and social inclusion for disadvantaged youth. Structural funds, such as the FSE and the FESR, are available to sustain projects and measures that foster social inclusion at national and regional level since, according to the aforesaid 2008 Green Paper, “if education systems do not act to integrate migrants they have the potential to exacerbate ethnic divisions, segregation and to contribute to the socio-economic disadvantage experienced by many migrant groups. On the other hand, if education systems are successful at integrating migrants then this can have a positive impact on social cohesion and on economic outcomes both for migrants and for the economy as a whole”.

The project thus falls within this European framework of response actions to combat discrimination in education systems. Specifically, it is concerned with developing activities to identify and train people to act as ASI (Anti-Stereotype and Intolerance) coordinators within the various contexts, conducting an experiment involving the creation of dedicated spaces (referred to as Dialogue Spaces) in schools where Student Teams can exchange opinions and address the issue of discrimination. These actions were implemented very differently in the various countries involved, depending on the problems at issue, the teachers and pupils taking part and the type of context. It was therefore possible to examine different approaches. By comparing and carefully analysing these, we were able to identify the most suitable ways of combating stereotypes, a challenge that is of fundamental importance in the various education and vocational training contexts in Europe.

3 Cf. for example NESSE (2008) Education and Migration: Strategies for Integrating Migrant Children in European schools and Societies (Brussels: EC)

4 Green Paper, Migration and mobility: challenges and opportunities for EU education systems, European Commission, July 2008 (EC Brussels).

5 Cf. the various country reports by the European Commission against Racism and Intolerance in schools. These are available to download from: http://www.coe.int/t/dghl/monitoring/ecri/library/publications_en.asp

6 COM/2005/389

7 Council Document 14615/04

2 The Research Report was drawn up by Elena Carli from S.R.F.

The research activities covered by the project, the main results of which are reported in this document, fell within the scope of action number 4, aimed at developing a European organisational and teaching model, i.e. defining the strategies for teaching co-existence and promoting means of fighting stereotypes among adolescents in schools.

The aim of the research was to gather information about and report on the diverse experiences and underline the most important and effective aspects in challenging stereotypes in order to propose an action plan for use in schools, bearing in mind the spaces available, the subjects to be involved, the resources required and the tools to be used. A variety of research methods were used over the two years of the project to gather valuable information on the issues of discrimination that need to be addressed and the various experiences and practices tested through the Dialogue Spaces. The main methods used to gather information are listed below:

- a the questionnaire (Q0) and the questionnaire/interview (Q1), administered in February/April 2011 and in July 2011, respectively, were used to gather some preliminary qualitative and quantitative information about the type of context, the issues to be addressed in training the ASI coordinators and in activities with pupils, which subjects to include as ASI coordinators and in the target groups;
- the open-ended qualitative interviews (Q2), conducted in June and July 2012 with the ASI coordinators and project leaders in each country, were used to acquire details about the activities implemented and the teaching materials used by the ASI coordinators during the project;
- the focus groups (Q3), held between October and November 2012 with learners and teachers in the various partner countries, provided important feedback and opinions about the action taken under the project, highlighting weaknesses and good practices;
- the Log, a record of activities kept by the ASI coordinators in their own language for the purpose of gathering details about how the activities were actually put into practice (outcome, difficulties encountered during their implementation, solutions found). This tool, which should have come on stream in September 2011, was only partially used by the ASI coordinators (some kept detailed records but may others only did so occasionally). It was not therefore particularly useful as a research tool.

In addition to the research tools, it was also important to create opportunities for dialogue. This took the form of both structured and more informal discussions with Casa di Carità Arti e Mestieri (in its capacity as project leader), the external evaluator (with whom the researchers liaised and discussed the tools to be used right from the start) and the partners (at cross-border meetings and remotely via e-mail, Skype and phone). The main opportunities for discussion are listed below:

- participation at the first transnational meeting, held in Lyon in January 2011;
- observation and participation at the ASI coordinators' training sessions held in Turin between February and May 2011;
- participation and direct observation of the working groups set up as part of the transnational workshop in Turin (July 2011);
- meetings with the two French partners, during a follow-up visit with the project leader and external evaluator in November 2012;
- third transnational meeting and final conference, held in Turin in December 2012;

- participation at operational meetings in Turin, organised by the project leader, with representatives from Il Nostro Pianeta and the external evaluator;
- phone calls, e-mails and Skype conversations with the various partners while administering the research tools in order to obtain the necessary information.

The research tools and consultations with the project leader, evaluator and partners all provided opportunities to analyse the strengths and weaknesses of the various experiences and different approaches adopted.

This Final Report includes a summary of the interim results of the analysis, as set out in the three Working Papers⁸ produced during the course of the project. These findings constitute the proposal for an action plan applicable to the various educational contexts in Europe to address the most widespread problems of discrimination.

The following sections contain an overview of the different contexts involved and the respective problems of discrimination and intolerance. This is followed by a detailed analysis of the work carried out under the project: the issues addressed, the installation of the Dialogue Spaces, engagement of pupils, selection and training of activity coordinators, the tools used and the events organised to disseminate the project and its main objectives. Each of these sections contains a description of the activities and of any weaknesses and strengths that emerged, followed by a box with a few practical suggestions on how best to implement the organisational and educational proposals that emerged from the Cross Community Schools project.

8 Working Paper No. 1 (drawn up in September 2011), Working Paper No. 2 "Work in progress in the Dialogue Spaces" (drawn up in September 2012) and Working Paper No. 3 "The education path in the Dialogue Spaces" (drawn up in November 2012).

OPERATIONAL CONTEXTS: DIVERSITY TO BE EXPLOITED

As mentioned previously and reported in Working Paper 1 (WP1), the Cross Community Schools project was conducted under an extremely broad range of conditions and circumstances. In the first place there are significant differences in the national (and, in some cases, local) legislation governing state and private education and training structures in place in each of the countries involved. This will necessarily have influenced the development of the actions undertaken by the various partners. The partners discussed these aspects, right from the start, and pointed out the main characteristics of their respective systems. In France, for instance, it was immediately clear that it would be difficult to propose projects or even simple activities explicitly aimed at combating forms of discrimination at school, owing to the fact that there is a sort of denial, at institutional level, that any such problem exists. Another example regarded Italy, where there was a risk of not being able to guarantee the continuous involvement of teaching staff, in the wake of a new set of laws introduced under the so-called Gelmini Reform.

Other notable differences were determined by the type of contexts chosen by each partner in which to conduct the experiment. These are summarised in the table that follows. Although many were schools and vocational training centres, there were also some local community and municipal centres. One of the establishments was a youth detention centre (Ferrante Aporti in Turin, Italy), a highly diversified context in terms of ongoing issues, type of user and possibility of implementing educational activities. By way of example, one of the partners (in Spain) was a private structure founded by the Jesuit religious order which also receives government funding, while another was a community centre (this time in France) deeply rooted in the local context of a disadvantaged neighbourhood with close links to youth aggregation centres.

The educational and territorial structures involved in the Cross Community Schools project

IT- Casa di Carità (project leader)	IT - Il Nostro Pianeta (P1)	FR - A2P Nord Sud -Sud (P3)	FR - ACF (Appui Conseil et formation) (P4)	ES - Escola Técnica Professional del Clot (P5)	DE - Berusför- derungswerk Nürnberg gGmbH (P6)
1) Main branch (Turin) 2) Branch in Giaveno 3) Ferrante Aporti (youth detention centre- Turin)	1) Beccari hotel and vocational training school (Turin) 2) Giolitti secondary school (Turin)	1) Belmont Capdenon Lyceum (Lyon) 2) Forest de Saint-Priest Lyceum (Lyon) 3) Champevert community centre (Lyon)	1) Collège Juvet in Villeurbanne 2) Collège Renoir 3) Du Tonkin youth centre	1) Clot vocational training school (Barcelona) 2) Joan XXIII Study Centre (Barcelona)	1) BFW Institute (Nuremberg) 2) University of Erlangen

The diversity of contexts also resulted in a diversity of targets which was, at times, substantial. Although the activities targeted second-generation migrant students in all four countries, the characteristics of each target group varied from case to case.

For instance, young detainees or youths involved in the criminal justice system were only involved in the project in Italy. Also in Italy, the schools targeted by the partner Il Nostro Pianeta mainly consisted of pupils in classes three and four, many of whom were girls. At these schools preference was given to students attending state vocational training courses over those studying for a diploma, to comply more closely with the project's target group.

In Germany there was a course specifically for the disabled and for young people who, having suffered a physical or psychological trauma following a road accident, or other similar event, were forced to change their job. This partner also chose to include migrants and natives in the position of having to change career paths. The learners included by this partner were slightly older than those in the other countries (15 - 18 in Italy, France, Spain; 25 - 30 in Germany).

In France, one set of activities in particular addressed students following a separate learning path. Some activities involved pupils at schools as well as young people attending neighbourhood community centres in the city of Lyon.

In Spain the young people involved, aged between 16 and 23, were in the last year of compulsory education, at secondary school or on vocational training courses.

The positive aspect of the variegated scenario described above is that, despite the practical difficulties described later on in this report, it was possible to test a plurality of factors and methods of action.

Comparative research methods were used to compare these and identify the most effective means for responding to problems of intolerance and discrimination in educational contexts: these elements are highlighted and analysed in the following pages.

HOW IS DISCRIMINATION MANIFESTED AT SCHOOL? THE MAIN ASPECTS OF DISCRIMINATION THAT EMERGED IN THE EUROPEAN CONTEXTS

Despite the great diversity of the contexts in which the Cross Community Schools project was conducted, it was somewhat surprising to note that the different aspects of discrimination are frequently manifested in the same way and that stereotypes, even if not discriminated against or subject to intolerance, frequently recur in very different national and educational contexts.

The preliminary analysis of the most widespread forms of discrimination provided an important starting point for the partners in the project to discuss the problems to be addressed and guide their subsequent choice of the issues to be dealt with and the different ways of doing so.

In all of the countries involved, one point that emerged clearly right from the start was that educational environments are the places under the greatest pressure to continuously address the most complex concerns arising from an unprecedented scenario of pluralism and globalisation. Combating inequality, protecting fundamental rights, fostering dialogue between different cultures, supporting adolescents in the process of identity building are, in actual fact, much more complex to manage within schools and vocational training centres than elsewhere. In this scenario, teachers and learners from the various countries involved reported that discrimination is frequently part of everyday life in relations between groups of youths.

Racial and religious discrimination is not only an issue between foreigners and natives, but also between different groups of foreigners. The Roma are still one of the most discriminated against ethnic groups: since it is difficult to have any contact with these groups, most people know practically nothing about them and so they generate fear and anxiety in young people.

However, race is not the only issue: in the majority of schools the disabled and homosexuals are exposed to discrimination. Social, demographic and economic conditions are also causes of intolerance in schools. One example is discrimination based on where one lives. In France, for instance, this generates marginalisation of students who live in the suburbs. In schools, the formation of groups was frequently found to be based on such characteristics.

Gender-based discrimination persists in many places, as do stereotypes of the role of women in society and the family, which frequently emerge in discussions at school and in games and jokes among pupils. Muslim women who wear a veil are in some ways the most discriminated against, in that they are subject to both religious and gender-based discrimination.

In some local contexts widespread intolerance was reported towards people generally regarded as “unfortunate” (even just because of how they dress or speak), people who are different from the crowd and so are discriminated against.

The persistence of discrimination linked to institutional decisions and thus in some way determined by a position taken by the state, is of particular concern. One example that emerged in France is the presence of EREAs, separate education establishments for children with learning problems. These tend to brand people as irredeemably different and pupils in these classes find it really difficult to fit in at school. Generally speaking, in France the fact that the institutions refuse to acknowledge the existence of discrimination and intolerance in schools makes any work on these issues extremely difficult, despite the fact that teachers and pupils are increasingly aware of how discrimination affects everyday life in the classroom and recognise the need to address the matter openly. Leaving the specific case of France aside, institutions can negatively affect integration even “simply” by not allocating the necessary time or resources to the issue. This is an aspect that is becoming more widespread in an overall climate of crisis and shortage of funds for education.

The forms of discrimination described above are examples of “the strong prevailing over the weak” who may be vulnerable owing to the fact that they are foreigners, disabled, of a different sexual orientation or somehow just different from the crowd. Alongside such manifestations of intolerance and racism, there are also forms of latent racism expressed implicitly under the guise of attitudes that are socially more acceptable. This subtle, latent racism does not usually lead to outright hostility. It does,

however, foster ambiguity and suspicion expressed through allusion⁹. Stereotypes and intolerance are often disguised as games or jokes. This form of low-profile intolerance, but which occurs on a day-to-day basis is, in some ways, harder to tackle than overt discriminatory behaviour. At this level, discrimination must be challenged immediately and clearly, without over-reacting, as this could trigger a “call to arms”, but aware of the fact that underestimating the phenomenon could be dangerous. In the face of such a widespread problem, a key starting point for the Cross Community Schools project was the need for schools to address these problems immediately and not overlook or underestimate them. As reported in Working Paper 1 (WP1), anti-racism education must become one of the objectives of intercultural education as “education on diversity”. In working with young people, the starting point must be that contact between different communities fosters understanding and breaks down barriers. The first step in order to foster understanding and mutual respect between people from different cultural backgrounds is to reflect on their individual characteristics, their hopes and fears, and openly discuss the different symbols and emblems, how people build an identity and the history of their cultural traditions. It is important to promote respect for diversity, the values of interdependence, an understanding of shared and different traditions, and the benefits of using non-violent means to solve conflicts. There is a need for innovative teaching methods that focus on relational and affective aspects, based on the awareness that people can only learn if they feel welcome, if they are recognised and feel they belong to a group and a class. Rejecting racism means essentially challenging the stereotyped vision and perception of the other person as the enemy.

9 Eckmann, Davolio, *Educare al confronto: antirazzismo. Aspetti teorici e supporti pratici*, Casagrande editore, 2009, page 29.

THE VARIOUS TOPICS FOR DIALOGUE ON DISCRIMINATION AND INTOLERANCE

While the underlying problems were fairly similar across the various contexts, the places and young people involved were, instead, a very diverse assortment (public and private schools, vocational training centres and a youth detention centre). This resulted in an extremely variegated set of topics to be addressed and methods to be adopted to analyse the many-sided issue of discrimination.

In the early stages of the project, one issue that was identified as a central concern in all four countries was the analysis of social reactions to discrimination, i.e. the behaviour of pupils, teachers, head teachers, family members and the group, observed at school when aggressive incidents associated with racism and xenophobia occur. This very important question was, however, difficult to investigate in practice and therefore only marginally addressed. Nonetheless, it remains a fundamental issue which could be reconsidered in similar projects in future, in order to look closely at how the various educational contexts deal with the problem of discrimination.

The issue in question was mainly addressed by exploring two thematic threads, which can be “classified” a posteriori according to the type of approach. On the one hand, the issue was examined from a cultural and geopolitical perspective. This approach focused on ethnic and religious differences and the way these affect the definition of stereotypes and perceptions about other people and their world. It also examined aspects of political and institutional discrimination and ways in which the different kinds of discrimination prevent the full exercise of citizenship rights and co-existence.

On the other hand, it was addressed from the interpersonal perspective, in terms of how people experience and are subject to different forms of intolerance. Stories of people’s own experiences – as victims or direct witnesses – were an important channel through which to foster dialogue on the various types of intolerance among young people. This approach examined the impact of the various forms of verbal and non-verbal interpersonal communication on relations between people, and their power to convey messages of tolerance or intolerance. In the majority of contexts the pupils found this to be a particularly interesting aspect, and were strongly affected by their peers’ experiences of discrimination and fears. The outcomes of this approach were judged to be excellent, since the majority of pupils had experienced discrimination either personally or indirectly and reporting their experiences had a strong impact on the group.

The issue was examined from both perspectives in most of the contexts, although there were some differences from country to country and in some cases with the emphasis on one perspective rather than on the other.

In France, for example, more attention was paid to the cultural and geopolitical approach, especially by reflecting on current political affairs, the rise of xenophobic right-wing political parties in a number of European countries (this was done by working on scripts for plays concerned with the success of Le Pen in the 2002 presidential elections) and institutional discrimination (such as the previously-mentioned EREAs - separate education establishments for children with learning problems, which result in pupils being somehow branded for life, discriminated against by the school and by their peers). Much attention was also paid to discrimination at the workplace and even in sports (including at amateur level), in an effort to understand whether and how young people experience discrimination. In Germany the accent was more on exploring the dynamics of interpersonal conflicts and social

reactions to discrimination, particularly within the specific contexts, and the measures needed for an appropriate reaction. One interesting consideration regarded the individual's potential to discriminate, in other words, how people address their prejudices and modify their behaviour as a consequence.

In some cases (for example in Spain and in some Italian schools) a considerable amount of work was done on the pupils' experiences of discrimination, either as victims or witnesses, and on analysing their role as direct witnesses. In Spain one activity focused on "diversity as a value", revealing the other face of discrimination and showing the young people involved in the project how diversity is also an asset and an opportunity for growth. Another approach examined the question of bullying, which is becoming an increasingly serious problem in schools.

In Italy a great deal of attention was also paid to people's perceptions of others and the effects on interpersonal relations. A similar amount of space was dedicated to people's fears and the issue of violence in relations among young people. From the other perspective, racial, religious and gender-based discrimination were analysed through individual stories as well as witnesses' accounts and cultural analysis of a number of topics.

The work carried out at Ferrante Aporti deserves specific mention, in view of the particular nature of the context (a youth detention centre). Here the young detainees were encouraged to reflect on the opportunity of living (and being forced to live) with diversity day after day inside the prison walls. While extremely frustrating on the one hand, this could also be a good opportunity to find a way of co-existing in harmony (for instance, being forced to live with young Roma has allowed many young detainees to gain an insight into their culture and somehow mitigate the intolerance which is often directed towards this ethnic group). Much attention was clearly also dedicated to how young offenders are perceived by other young people and adults in the outside world, with whom they interact on a daily basis.

The experiment carried out under the Cross Community Schools project lasted about one year (for the Dialogue Spaces and Student Teams, as explained later on). Owing to the short timeframe, several partners proposed an overview of a series of issues, albeit with the characteristics illustrated above, to provide a cross-section of the various aspects of discrimination. As a general observation, in any future medium or long-term study of these issues, it might be useful to define them more specifically, selecting fewer but more relevant ones, to foster more detailed analysis.

Practical suggestions

A medium-term research plan should include careful **selection and definition of the issues** to be addressed, to allow more room for in-depth analysis.

Following different threads can be useful to guarantee a diversified and broad interpretation of the issue. The **personal and interpersonal approach** and the **cultural, social and political** one were both found to be useful in the Cross Community Schools project.

Social reactions to discrimination might be an interesting aspect to address, and an important way of observing and considering the ability of teachers and pupils to react positively to discriminatory acts perpetrated within their schools.

In addressing the issue of discrimination with young people, **“making them talk about themselves”** and about their experiences and fears on the subjects of intolerance and stereotypes is extremely effective and has a definite impact.

HOW CAN SCHOOLS BE EQUIPPED TO COMBAT DISCRIMINATION? THE DIALOGUE SPACE EXPERIENCE

A central feature of the Cross Community Schools project were the Dialogue Spaces: safe places for meetings and discussions to foster cultural exchange among the pupils involved in the project (the so-called Student Team). Different methods were used and a variety of spaces created. These provided many elements for defining the ideal characteristics of this open space dedicated to combating discrimination at school.

In the majority of countries, the Dialogue Space consisted of a room within the school, equipped with teaching material, equipment for holding meetings, watching films (videos and web) and drama workshops. In many cases the working teams (especially those of the Italian partners) found a space that was not in use and got the Student Team to help them set it up and equip it. This allowed the pupils to play a leading role in conceiving and actually creating the space: a first step in getting the working group to work together. If the room was already equipped, additional teaching material was added (books, films, posters) to make its purpose clear and enable the activities to be carried out in the best possible way. The stated objective of all the partners was to create a Dialogue Space that was pleasant and welcoming, and which the pupils felt was theirs. A fundamental aspect of this experiment was involving the pupils in setting up the Dialogue Space right from the start, in order for them to feel it was theirs and to take responsibility for it. As has frequently been found, encouraging direct participation by taking an active part in improving and installing a space (painting it, choosing and buying the material and books to equip it, publicising it) helps to increase the feeling of belonging and the care and respect for the place.

The room was used by the Student Team to host group meetings, although the idea was that it would eventually also be open to others interested in or “touched” by the issues addressed. This latter hypothesis was often difficult to implement since, in practice, it was not easy to involve other pupils in a recently-established and little-known activity. However, the idea is that, even after the project has ended, Dialogue Space activities will play a pivotal role in driving initiatives within the school: under the Cross Community Schools project, pupils got into the habit of meeting in this place dedicated to discussion and the exchange of opinions on issues often of interest at school. This could eventually lead to the creation of a space that is not simply equipped with teaching material but is, above all, a welcoming place where it is easy to meet and exchange ideas. Once installed, decorated and equipped, these rooms have actually continued to be used as Dialogue Spaces or reception areas (e.g. to welcome new students, for meetings with psychologists, or with family members at the Ferrante Aporti youth detention centre, etc.).

Clearly, in order to be fully operational, all students must have free access to the Dialogue Space. It must therefore also be located centrally, easily accessible, recognisable and visible by all, so as to underline the importance of these topics at school. In short, it must be a place the students recognise and are familiar with (on a par with the school gym or canteen for instance).

With regard to Dialogue Space opening times and functioning, all of the partners stressed the importance of including this experience in the school curriculum and as part of the students’ activities at school. As highlighted in Germany, the subject of discrimination should be addressed right from the start and throughout school, similar to the way in which maths and foreign languages are taught.

These activities should be compulsory and included in the final examination. This implies a specific choice by schools as a whole and head teachers in particular, and requires investments in terms of teachers' and pupils' time and allocation of resources. In some cases, for example, as in that of the Spanish partner, the project received strong backing from the school leadership, which judged the project highly innovative and with great potential for the pupils, to the point of deciding to continue the experiment in the coming years, as a permanent space where pupils are the protagonists.

For Dialogue Space activities to be fully effective they must necessarily be included in the schools' curriculums. If not, engaging pupils and teachers can prove extremely difficult (as observed in some of the experiments conducted under the Cross Community Schools project), especially due to the risk of over-burdening them with work. By contrast, if embedded in the curriculum and school hours, they could help to significantly improve practices and actions in the dialogue on discrimination. When this was done it was possible to allocate a fixed time for meetings, which were held at regular intervals, making it easier for pupils to take part and enhancing the visibility of the project within the school.

To make the place more welcoming and accessible, it was equally important to guarantee flexible opening hours in order to adapt to the diverse needs of learners and teachers.

In many cases, the presence of a facilitator and mediator in the Dialogue Space was important in order to promote and manage activities in the best way. Thus, acquiring specific skills (for example in group management, solving interpersonal conflicts, leading group discussions) also appears to be important, in order to run the Space and manage the interpersonal dynamics of a meeting place open to young people. Particular emphasis was placed on this point in some countries. In Spain, for example, where work is being carried out to make the Dialogue Space a permanent activity, a facilitator with expertise in the areas outlined above is always present, as this need emerged clearly during the two-year experiment.

Practical suggestions

The Dialogue Space can be a useful place for **drawing attention to and focussing on the question of challenging discrimination** and stereotypes at school.

To optimise functioning, Dialogue Space activities must take place in **school time** and be part of the school curriculum.

The Dialogue Space must be **pleasant and welcoming** and must be **open to everyone and to all types of dialogue**.

The Space must be **easily recognisable** and highly **visible**.

Engaging pupils directly in the process of installing the Space and organising the activities can be effective.

LEARNER ENGAGEMENT: SOME CONSIDERATIONS STARTING FROM THE COMPOSITION OF THE STUDENT TEAM

Putting together the Student Teams was a fundamental step since it was the pupils themselves who used and organised the Dialogue Spaces and were thus the driving forces of the Cross Community Schools project.

Learners in all the contexts involved showed a general interest in the topics covered by the project. However, in practice, it was often difficult to engage them directly and actively, especially in activities outside school hours. Indeed, the fact that in some contexts the project was not included as part of the ordinary school activities meant that, on the one hand, pupils who were really interested were automatically selected (thus achieving the desired continuity of the group), but, on the other, this prevented greater participation and thus “limited” the size of the Student Team. Activities that took place outside school hours required pupils to make an extra effort, on top of what was often already a very busy curriculum, and this certainly had a negative impact. In organisational terms, difficulties arose in trying to ensure the presence of an adequate number of pupils while fostering the continuity and stability of the group: in many cases, for example at the vocational schools, the addition of other training activities such as work placements prevented the pupils from completing their experience as members of the Student Teams.

This weakness was highlighted by all of the partners, except for the Escuela profesional del Clot (P5) in Spain where, given the large number of pupils involved (well above the 12 envisaged under the project), several Dialogue Spaces had to be held at different times of day (mornings and afternoons, in both schools). Moreover, new pupils had to be included during the year and gradually incorporated into the trained Student Teams. In this case, including the activity in school time and strong support from the leadership of the vocational training centres concerned definitely succeeded in engaging and motivating learners and teachers alike.

The majority of Student Team members were females in practically every context: as underlined by a number of project coordinators, this was probably due to the fact that girls were more willing to take part in voluntary activities outside school hours.

In most cases the pupils involved were aged between 14 and 20. Only in Germany the project involved young adults who were thus slightly older.

In almost all cases, pupils took part in the project on a voluntary basis, after it had been presented to the entire school or, in some cases, to some target classes. In Spain, where the activities were conducted during school hours, as stated previously, motivational activities were carried out during the promotion of the project. First of all the activity was presented to the tutors at the schools involved, to prepare them and demonstrate the proposed activities. Then the trained tutors presented the topics covered by the project to the various classes, during which they prompted a series of discussions in which the pupils were encouraged to express their opinions. This process involved pupils of all ages, not just those included in the project, as it was deemed useful for them to address these topics. When they had completed this activity they were given the opportunity to take part in an experiment (the Dialogue Space) to address the issues in question. In one case only (that of the Casa di Carità vocational training centre in Giaveno), the Student Team members were chosen under the supervision of the site coordinator, in order to form as diversified a group as possible (especially in terms of nationality).

Forming mixed groups in terms of nationality, gender, age and social class was not easy in some schools. In contexts where the Student Teams were not adequately diversified the debate was less lively and the pupils were consequently less motivated to take part in the proposed activities.

Work done by the Student Teams themselves to inform their peers and motivate their participation was frequently found to be effective. Giving pupils who were directly involved in the project the task of promoting it and its aims was often useful and more successful than when the same tasks were performed by teachers. In some contexts this generated proposals for older students to act as tutors for the younger ones on the issue of discrimination in the same way as in other subject areas.

Practical suggestions

The starting point for engaging pupils in activities on the subject of discrimination is a series of **basic cognitive and motivational activities involving the entire school** so that all pupils and teachers know as much as possible about the proposed activities and the Dialogue Space.

The most continuative and long-term activities must be undertaken with **motivated pupils on a voluntary basis** (not co-opted!)

It is important to foster the **creation of a diversified working group** (in terms of age, gender, nationality) to facilitate comparison.

It can be useful for pupils who are directly involved to act as promoters towards younger ones, using a **peer to peer** teaching model.

AN ANTI-DISCRIMINATION REPRESENTATIVE WITHIN THE SCHOOL? STRENGTHS AND WEAKNESSES OF THE ASI COORDINATORS UNDER THE CROSS COMMUNITY SCHOOLS PROJECT

Part of the Cross Community Schools project was concerned with the identification and training of ASI “Anti-Stereotype and Intolerance” coordinators.

These figures were identified by the partners within their specific country contexts: each partner chose people who were already involved and had received some training in this area and had consolidated experience of measures aimed at fighting discrimination. As reported in detail in WP1, the ASI coordinators were educators, teachers (often in the fields of languages and/or social studies) or cultural and linguistic mediators, many of whom already with specific responsibility at the school in the fields of diversity, intercultural education and welcoming foreign students. Several ASI coordinators already had basic conflict and group management skills and practical knowledge of other cultures. In some cases, such as in France, they had an in-depth knowledge of European, national and local anti-discrimination laws. A highly empathic approach was greatly appreciated, as were a good level of involvement (in terms of relationship with colleagues, pupils and the school leadership) and the ability to work within interpersonal and inter-institutional networks. Some partners required ASI coordinators to have at least 3 to 5 years of proven experience in these fields.

Although most of the people who were chosen were already partially trained, part of the project was concerned with implementing specific training paths in view of the difficulty of allocating funds to train teachers in aspects of inclusion and diversity (as also reported in other European projects¹⁰ and by the ECRI¹¹). Teaching sessions were therefore held with those concerned in the various partner countries, to teach the coordinators about how to combat discrimination and stereotypes in schools and training centres. The training paths also differed from country to country (apart from the general training session held in Turin in July 2011, on the occasion of the first transnational meeting). They did, however, have some aspects in common with regard to the mediation of conflicts, intercultural communication, innovative actions and engagement strategies, diversity management strategies, role, obligations and powers of ASI coordinators under the project. Training courses in France also covered European, national and local anti-discrimination laws and procedures, and the issue of public and private funding at local, national and European level to launch further initiatives.

In the second stage of the project, the trained ASI coordinators guided the activities of the Student Teams and supervised relations with the rest of the school, teachers, head teachers and other pupils. They thus performed a key role, entrusted with the difficult task of establishing and maintaining the link between each single structure and the project. As mentioned previously, the first and only meeting specifically for the ASI coordinators was held in Turin in July 2011. This was the opportunity for them to get to know one another, compare ideas and, to a certain extent, develop their skills.

10 Cf. the “Inclusion and Diversity in Education (INDIE)” project, sponsored and managed by the British Council and which involved eleven countries across Western Europe, carried out between 2007 and 2010. Also cf. Tikly, L. (2009), *Inclusion and Diversity in Education: Project Baseline Report*.

11 See ECRI General Policy Recommendation No. 10 on combating racism and racial discrimination in and through school education, adopted in 2006. The document is available to download from: http://www.coe.int/t/dghl/monitoring/ecri/activities/GPR/EN/Recommendation_N10/default_en.asp

Given the centrality and experimental nature of their role, we have attempted to summarise the relative strengths and weaknesses of this in view of the possibility of the experience being repeated in future, as already partially stated in Working Paper 2 (WP2).

In the majority of cases, the establishment of the ASI coordinator was a positive move because it guaranteed the presence of an official role dedicated to combating prejudices and discrimination. These issues which, as we have seen, arise on an everyday basis in schools, are usually addressed by the teachers and educators who work there, when they have time. The availability of an ad hoc project provided an opportunity to experiment the presence of a figure with time to implement specific activities in these fields: all partners judged this to be one definite strength of the project.

In some contexts several ASI coordinators were appointed within the same establishment and were thus able to share the work. The feedback on this aspect was that when more than one ASI coordinator was present, the work was perceived as easier and more effective, since they could consult with one another as regards the activities, content and work with the Student Teams. Where there was just one ASI coordinator (for instance, in Giaveno - Italy - and in the case of the Ferrante Aporti youth detention centre - again in Italy), the work was found to be more tiring.

The experience in Spain was of particular interest: to implement a shared, transversal system and given the large number of pupils taking part, the Spanish partner chose to establish an ad hoc Cross Community Committee (CC) comprising the ASI coordinators from the two centres (11 in all). This Committee held regular meetings, exchanged e-mails and kept a joint Log. It dealt with various aspects of project management and content. The presence of a working group addressing the same area resulted in a far richer set of proposals. It also made it possible to examine the activities together and adapt them as any shortcomings or new aspects emerged. This suggests that it would be good practice to establish dedicated working groups through which the ASI coordinators can address the topic rather than acting separately.

As far as relations between ASI coordinators and the school are concerned, in many cases (especially with big schools) it was not always easy to involve teaching staff. Indeed, some ASI coordinators pointed out the difficulty of making the overall importance of their work and the aims of the project understood. This was frequently due to the lack of time for fostering relations, or for explaining each step of the project and the activities involved. In some cases it was because teachers failed to acknowledge the fact that discrimination and intolerance were a problem within the structure (this occurred in France, for instance, where, as mentioned earlier, the institutions refuse to accept that intolerance is an issue in schools and other contexts, and teachers and head teachers hardly ever recognise that such problems exist or question their approach to the issue).

Therefore, one weakness that needs to be addressed is how to share and address the problem. This aspect could be tackled by creating more collective forums, engaging all teachers and students, before implementing the longer-term and more specific activities with a smaller and more motivated group of people. In the Cross Community Schools project, when the experiment was presented to all (or the majority) of the students during an event at school, this generated greater interest in the activities and made teachers more inclined to acknowledge the usefulness of addressing the topic.

In terms of fostering a common and wide-ranging approach to address the issues in question, one strength of the project was the involvement of several schools in the various countries, which enabled strategies to be shared. This fostered important synergies for obtaining teaching and working material and for organising activities to propose to the Student Teams. It therefore provided an opportunity to conduct a study across different classes under a single project. In some cases (such as Spain) it was the first important opportunity to adopt a transversal approach within a particularly large context where it is often difficult to create synergies.

Important synergies were developed, for instance, between the Beccari and Giolitti schools in Turin, between the two Casa di Carità vocational training centres in Turin, and between the two El Clot vocational training centres in Spain.

Practical suggestions

For the Dialogue Spaces to be fully functional they must be **led by people with the necessary expertise and abilities.**

Appointing a coordinator/representative for combating prejudices and stereotypes at school can be very useful in order to **establish an official role** and make it possible for this person to dedicate time to those issues.

ASI coordinators must receive **specific training** on conflict mediation and group management.

The **role** of the ASI coordinators is most effective if **shared among several people** within the same structure (a working group is more productive than a single person!).

It is important to **create time** for **discussions with the whole school** to foster the involvement of the entire teaching staff.

THE RESEARCH TOOLS: INSTRUMENTS FOR FOSTERING DIALOGUE

As pointed out in Working Paper 2 (WP2), a wide range of tools were used for Dialogue Space activities. Some worked very well, while others were less effective in addressing the issues covered by the project and engaging learners. In this paragraph we discuss the good practices which may be useful for future activities on this topic in schools.

In all of the contexts involved, extensive use was made of group conversations, which were seen as a positive means for conducting an initial exploration; they were often aimed at encouraging the pupils to talk about themselves and their experiences.

Meetings with experts and testimonials were equally popular and effective: these ranged from journalists and psychologists invited to the schools in Turin, a journalist who gave a talk to pupils in Spain, meetings with anthropologists and economists in France and various meetings with educators and social workers. Rather than formal conferences, most of these meetings were opportunities for an open and free dialogue between adults and pupils, aimed at pinpointing crucial aspects in the field of discrimination.

However, these tools were not equally effective across all contexts: in Germany, for example, the partner provided negative feedback on the open group discussions but found the highly structured, moderator-led ones far more fruitful. In this particular context, students stated their own points of view, which were then remarked upon and discussed by the others, under the guidance of a moderator.

Most of the partners also used multimedia material such as films, videos and websites to draw pupils' attention to the topics covered by the project (in Spain, for example, much use was made of YouTube videos). These tools made it possible to approach, discuss and reflect on these issues.

In addition to these tools, used by all of the partners, some also followed more country-specific paths or focused on certain tools in particular.

In Italy, for example, Il Nostro Pianeta made substantial use of drama workshops. The ASI coordinators and pupils involved viewed these as an effective means for allowing people to analyse their own approach to the issue in greater depth, verbal and non-verbal attitudes towards others and how they consider and react to discrimination.

Drama and improvisation was also an important channel in France, particularly because it was seen as a means through which the pupils could express themselves freely, without any filter. Besides improvisation, much attention was also given to the study and presentation of a number of works from "La plus grande pièce du monde"¹². Some activities in France involved the use of stories told orally by African artists ("griots"), with the pupils working on traditional stories addressing the issues of acceptance and co-existence.

The partners that used drama found this to be a powerful and very effective method, that could also be used in other contexts for its capacity to bring hidden aspects to light and foster the active involvement of young people.

Role play was also used in many contexts, especially in Germany and Spain and by the Italian partner Il Nostro Pianeta. This tool was generally considered to be an effective means of breaking the ice and launching group activities, especially when the members did not know each other very well.

12 A collection of scripts by 153 authors on the subject of extremism, published following the success of Jean-Marie Le Pen, leader of the extreme right-wing National Front Party, in the 2002 French presidential elections.

The only place where it was found to be less effective was in Germany, owing to the fact that the young people involved found it difficult to put themselves on the line and simulate their own experiences (this may have been due to the fact that participants here were slightly older and so less willing to “let themselves go”).

Ferrante Aporti in Turin adopted a highly specific path, suited to the particular needs of the specific context (a youth detention centre), and set up a school of directing. For one week the young detainees were involved in preparing a sketch on the subject of discrimination, speaking about their experiences in a detention centre and of their conflicts with their peers and with adults, which are often a normal part of daily life in a context like this. The scenes were then filmed and recorded in a short video. Producing videos may sometimes be more difficult, as the person leading the activity must have specific skills, a certain amount of technical equipment must be available and the work takes slightly longer to produce. However, if all this is possible, it is an effective tool because it is one that young people are familiar with and often very interested in.

Some pupils were involved in writing scripts on their own personal experiences. At some French schools involved in the project, for instance, the pupils took part in the initiative called “10 words to describe my neighbourhood” on the occasion of the “Week of Francophonie”. They had to write something about themselves and their differences compared to other people, using just a few words: a way of encouraging them to reflect on their own lives and relationships.

The Casa di Carità in Giaveno chose instead to involve all students (not just Student Team members) and administered a questionnaire about discriminatory attitudes at school and in their own experiences. Part of the questionnaire also addressed the pupils’ parents, in order to gather information about their points of view as well. This was a fast, simple means of involving pupils and teachers in the debate and collective reflection on discrimination, even when not directly involved in the project. A number of interesting considerations emerged from the questionnaires, offering a different perspective on the issue of intolerance at school and the possible means of tackling it.

Discrimination Boxes were another means of engaging students who were not directly included in the Cross Community Schools project. These boxes, installed by Il Nostro Pianeta in the schools involved, were for pupils to post ideas, thoughts and opinions on the subject. Although frequently used inappropriately, pupils and teachers alike thought it could be used again in future (perhaps installed in more suitable places), because it is easy to use, provides increased visibility for the topic and is a sign of the school’s awareness of the issue.

Music is another means that can easily be used to foster the engagement of young people: it was used at the main branch of Casa di Carità, where the pupils set up a radio programme on the themes of friendship, solidarity and legality. The programmes, which featured a selection of scripts and songs, were also broadcast via internet. Music was used in France too, where pupils took part in a “slam” rhythmic workshop, as a means of approaching different cultures and languages through play. An African dance workshop was also held for pupils and parents during a public event at school.

Food can also facilitate intercultural dialogue: culinary exchanges were therefore used on a number of occasions (especially during open days and official presentations) as a means of encouraging people to try other cultures and engage in intercultural dialogue.

In some cases, such as in Spain and some Italian schools, the material that was gathered and used

represents an important legacy, in that the tools that were selected to address the issue of discrimination can be used again in the future. In Spain all the material gathered during the course of the project was placed in a folder that will be stored in the Dialogue Room so that work can continue.

These were the tools that were actually used. Pupils and teachers sometimes suggested others that, though not employed for operational reasons or due to lack of time, might be able to address the topics covered by the project more effectively.

In Italy, for example, the need to focus more on gaining practical experience, field trips and outings was pointed out with force. An approach based on real-life experiences could in actual fact create more of a balance between knowledge, attitudes and behaviour. Whereas the initial plan (as reported, for example, in Working Paper 1) envisaged "in/out" activities, outings were frequently not possible and this was, in some ways, a weakness. One example cited by the pupils was their wish to visit mosques, synagogues and meet members of the Roma community: in other words, to see and experience unfamiliar and often unapproachable situations and circumstances for themselves. It was that desire to experience things for themselves that drove the pupils to suggest the need for more opportunities to meet learners from other schools and other countries.

They also insisted on the need to become more involved in developing and preparing some of the tools. For example, peer education (as mentioned earlier) could be a useful way of fostering the involvement of those pupils not included in the project and of capturing their attention. In particular, they pointed out that the more they took part in the preparation and management of public presentations, the more effective these events were, as young people are more willing to listen to their peers and the type of language used is likely to be more appropriate.

As regards aspects to be developed in future, the Cross Community Schools project revealed the importance (and, at the same time, the difficulty) of engaging parents and local communities in addressing these issues. This emerged as a fundamental requirement, since engaging parents and the community can be a means of multiplying the effects of the training path and mustering resources and ideas on the importance of inclusion and diversity even outside school. Engaging the outside world mainly consisted on the one hand of providing information about the activities undertaken (especially in the press and specific publications) and on the other of small events targeting parents. Though not easy to achieve (mainly because adolescents often tend not to want their parents to be actively involved), this aspect should be encouraged and repeated using more effective methods and forms. One example of an extremely successful initiative were the meetings promoted by Casa di Carità in Turin between a psychologist (specialised in problems during adolescence and relations between young people and adults) and parents of pupils attending the vocational training centre: these meetings were an opportunity to reflect on the conflictual nature of relationships with young people and lack of dialogue, and a way of involving adults by offering them practical tools and methods for which they often express the need.

One final point regards the limited use that was made of internet. France was the only country to envisage a blog on the topics covered by the project, although this was never implemented for organisational reasons. It might be worth persevering with this tool in future, since it is widely used by young people and can provide a low-cost means of disseminating the ideas and opinions that emerge from classroom activities.

Overall, the various tools used by the partners during the course of the project clearly served different aims. Tools such as script writing, discrimination boxes, questionnaires, watching films and videos and, to some extent, drama activities, were mainly used to raise pupils' awareness about aspects of discrimination and intolerance within society but also in individuals. Group discussions, role play, video and drama productions also attempted to foster the exchange of ideas and develop abilities to act, that is the skills (for example, to interpret situations, meet challenges, master non-violent verbal and non-verbal communication) to enable them to understand and handle situations in which they are the victims of or witnesses to intolerance.

This is a very important aspect to bear in mind when addressing similar issues. When working with young people to investigate the issue of discrimination, it can be extremely effective to use of a variety of tools in order to develop their practical skills and foster comprehension and awareness of the problem. As highlighted by a number of researchers on this subject¹³, you cannot teach against racism, perhaps it is not even possible to teach about racism, since through our characteristics and our individual and collective experiences, we are all involved in one way or another. Anti-racism education must follow two essential lines: one lies within the sphere of reflection, the other in that of action. Acknowledging stereotypes, prejudices and discrimination is certainly an important aspect of anti-racism education. But it is equally important to learn to react when faced with episodes of racism.

In the diagram (the instrument board) that follows, we have attempted to reorganise the tools used along two axes. Along the vertical axis we have made a distinction between the tools used in the Cross Community Schools (top two boxes) and those that were not used (or only partially used) but which could be useful in future projects to investigate this issue (bottom two boxes).

Along the horizontal axis we have made a distinction between tools used to develop action skills (boxes on the left) and those aimed at fostering knowledge about the issue (boxes on the right). It is important to remember that the tools do not always serve exclusively to achieve one specific objective: for instance, drama workshops offer young people an opportunity to reflect on the problem and to acquire new skills to act and face up to difficulties. Positions of tools along the horizontal axis are therefore approximate and not to be regarded as absolute.

13 Eckmann, Davolio, op. cit., p. 36.

The blackboard of instruments

Instruments used

Instruments aimed at developing action skills	<p>MUSIC (E.G. RADIO)/SINGING/DANCING</p> <p>DRAMA WORKSHOPS</p> <p>ORAL STORIES</p> <p>GROUP CONVERSATIONS</p> <p>COOKERY/PRACTICAL ACTIVITY SESSIONS</p> <p>MEETINGS WITH EXPERTS</p> <p>ROLE PLAY</p> <p>SCHOOL OF DIRECTION</p>	<p>SCRIPT WRITING</p> <p>VIDEOS</p> <p>QUESTIONNAIRES</p> <p>DISCRIMINATION BOXES</p>	Instruments aimed at fostering knowledge and raising awareness
	<p>MEETINGS WITH OTHER SCHOOLS</p> <p>FIELD TRIPS</p>	<p>MEETINGS WITH PARENTS</p> <p>PEER EDUCATION</p> <p>WEB/BLOGS</p>	

Instruments proposed for the future

Practical suggestions

Using different tools and varying them often is effective when addressing discrimination; this makes activities less monotonous, fosters lively learning situations and makes it possible to find the most effective ones for the group.

When choosing which tools to use, bear in mind two fundamental goals of education on combating discrimination: **to foster knowledge and awareness** of problems and **develop action skills**.

CONCLUDING REMARKS

The Cross Community Schools project shed light on the existence of discrimination, prejudices and stereotypes at different levels in schools. At individual level, because we all have stereotypes and prejudices towards others that condition the way we interact with them a priori. At interpersonal level, because they emerge in relations between young people or groups of young people, often in conflict on the basis of gender, race, social class, etc. Discrimination also persists at institutional level, varying in intensity from country to country and context to context. This may be manifested as a refusal to acknowledge that discrimination is a problem (as in the egalitarian French society, where it has led to nothing being done to address the issue) or a lack of funding and action by the competent authorities.

All these problems, at the various levels, have negative consequences on work in the classroom and frequently prevent the creation of cohesive and inclusive classes, thus making the work of teachers much harder.

The Dialogue Spaces set up under the project were found to be a potentially effective and useful tool for overcoming these problems. This activity does, however, require careful investment of resources (not so much financial, but rather in terms of time and commitment) and much reflection on how best to implement it, in the light of the experience gained over the last two years.

To that end, this Research Report sets out the main points for planning and managing activities aimed at effectively addressing the issue of stereotypes and intolerance. These range from the choice of topics through which to address the problem of inequality to the creation of a space (the Dialogue Space) where young people can exchange ideas, the implementation of specific activities, the selection of the pupils to take part in the project and choice of suitable, effective tools depending to the specific aim. All these elements can help to “react positively to diversity”, i.e. promote inclusion, which means “stimulating discussion, encouraging positive attitudes and improving educational and social frameworks to cope with new demands in education structures and governance. It involves improving inputs, processes and environments to foster learning both at the level of the learner in his/her learning environment and at the system level to support the entire learning experience”¹⁴.

One central aspect that emerged from the Cross Community Schools project is the need to encourage head teachers to invest in inclusion and diversity: in culturally inclusive schools, head teachers and governors must assume responsibility and actively promote schemes and actions to combat discrimination. This means that inclusion and diversity must be taken seriously by the entire educational community and, in particular, “tackled” by creating a shared idea for a culturally inclusive school. Every single member of the educational community, from the pupils involved in the projects to the teachers in charge, from the school leadership to the teaching staff as a whole, must therefore take an active part in developing this idea, through continuous dialogue and targeted activities. That is the only way, as highlighted several times in this Final Report, that inclusion and diversity can become an integral part of the school curriculum, policies and processes and be effective.

14 UNESCO, Policy Guidelines on Inclusion in Education, 2009 (pages 7-9). Available to download from: <http://unesdoc.unesco.org/images/0017/001778/177849e.pdf>.

In conclusion, the key factors that emerged from this Final Report as essential in developing an effective approach to combat inequality in education are summarised below:

1. envisage a medium to long-term action timeframe;
2. encourage concrete investment by the school, which must be involved as a whole, starting from the leadership, in terms of resources but especially of “awareness” and action. This means, above all, including the Dialogue Space and/or activities on these topics in the school curriculum and school hours;
3. promote the active engagement of pupils from the preliminary stages in which the activities are conceived and topics chosen, through to their management and practical implementation and in disseminating information and helping to raise awareness of the problems among all members of the school community;
4. envisage the support of a selected group of teachers dedicated to these topics and with specific training and expertise;
5. use tools aimed not only at raising awareness about the issue of discrimination but also at providing practical means and skills to address issues of intolerance in relations between young people.

ANNEXES

Q0 - QUESTIONNAIRE TO THE PARTNER

1- Please notice shortly your educational/training system and its main features (reference institutions; level and corresponding age target; most important problems joint to project topics...) according to the supposed Secondary Education particularly, pointing out some critical and supplementary details on the general situation providing for the forms given by the Eurydice observatory. (http://eacea.ec.europa.eu/education/eurydice/eurybase_en.php#description).

2- Which subject would you like to deepen in the project? (maximum 3 options indicating from 1-3 priorities)

- Religious symbols used at schools and in vocation schools
- The different aspects of bullying
- Teachers' prejudices forms towards the students: how discovering them and how fighting against them
- Social Reactions to discrimination (in a situation of violence who do students speak to? Do they stay near the victim? Do they tell to school directors, teachers, victim and mugger's parents?...))
- The influence of Media (newspapers, TV, internet...) on discrimination between students: teenagers' split knowledge that the school can help to recompose it
- Racism and xenophobia at school
- What does belonging to a minority mean? Real experiences and theoretical elaboration
- How to face the homosexuality subject in the multicultural scholastic contest?
- Other (to specify).....

3- What are the discrimination subjects about you would work on? (maximum 3 options indicating from 1-3 priorities)

- Young Rom
- Foreign newcomers students
- Young foreign students of second or third generation
- Disabled students
- Mental Handicapped students
- Homosexual Students
- Young prisoners
- Obese, bulimic and anorexic students
- Students belonging to religious minorities (Jewish, Muslims....)
- Other (to specify).....

4- What do you think about ASI (Anti Stereotype and Intolerance Coordinator)? Who is the ASI (Anti Stereotype and Intolerance Coordinator)? (maximum 3 answers)

a) He/she could be:

- a teacher of ...(indicate the topic: e.g. history, gym....)
- the school director
- school librarian
- students' parents representatives
- a particular ethnic community's representative
- Intercultural Mediator
- diversity/parity school person in charge

- Tutor
- Entertainer
- Intercultural Education expert
- other (to specify).....
- b) he/she has these characteristics:
 - at least....years of experience (to indicate the fitting number, e.g. 2)
 - good knowledge of ----languages at least over tongue one (to indicate the fitting number, e.g. 2)
 - good ability in conflict management
 - good empathy approach
 - good informatics ability
 - working environment integration good level (relations with colleagues, the board of education, students...)
 - direct experience on the arts field (visual, theatre, photography...)
 - group dynamics management ability
 - deep knowledge about anti-discrimination law as regards European, National and local rules
 - recognized and formal role for students' family/school relationships management
 - past and direct experience in other countries (cooperation...)
 - other cultures knowledge and practice
 - different religions knowledge and practice
 - recognized and formal role in coordination and work desks promoted on local area belonging ?own educational and training system deep knowledge (rules, newsletter...)
 - foreign training systems (school and/or vocational) direct experience or anyway managed by different models than the real belonging one
 - creation and development ?interpersonal and among institutions network ability
 - ability in synthesizing and giving back done jobs
 - ability to work inside interpersonal and among institutions network
 - other (to specify).....
- c) During the 7 meetings and in trans-national workshop. please note the possibility to deepen:
 - intervention new intervention new flanged methods to counter prejudices and stereotypes (e.g. drama workshops, role plays....)
 - antidiscrimination law instruments and practises on European, national and local level
 - conflict mediation topics
 - role, commitment, faculties joint to own job inside the project
 - sex subject
 - gender discrimination topics
 - mental handicap subject
 - cross-cultural communication topics
 - students' families involvement methods
 - "diversity management" scheme
 - other cultures
 - other religions
 - integrated network instruments and methods

- different school models
- integrated network instruments and methods
- different school models by ?the belonging one
- useable European, local, national, public and private funding lines subject to create other plans initiatives or in order to enforce the same ones
- stress management practices during the teenage
- other (to specify)

5) Is your organized national training addressed only to caretakers (teachers, entertainers...) or is it directed also to collaborator staff (educators, social workers, area? political solving men...)?

Q1 - ASI QUESTIONNAIRE

Part One

ASI profile

Could you please briefly introduce yourself, who you are and your Job?

How long have you been working in this field and in the present organization?

In addition to your mother tongue how many other languages you know and at what level?

Do you have a specific training in the mediation of the conflicts? Did you attend any training/courses in this field?

The training you received through the CCS project has been satisfactory?

What are your main strengths?

What are your weaknesses?

Do you have any proposals / suggestions to the CCS project (i.e. the role you will "play")?

Themes and actions

What issues you will work about harder when you go back to your institute after this workshop ?

Do you have already planned (or thought about) any related job to be run throughout the arguments of the project?

How do you imagine the dialogue space? Have you already identified it? What activities to bring inside? Which role for the students ?

What type of event, aimed at teachers, would you make?

What type of event, for students, would you make?

What type of event, intended for families, would you make?

Target: who to involve? Who do you think to work with to reach the target, network.

Involvement and networks

To whom you plan to allocate the majority of actions developed by CCS project?

To which leading figures you intend to contact for support and for practical and strategic help to actually achieve your target?

How many people are you going to involve?

Do opportunities exist for comparison between institutional and informal actors who work on these issues?

Part Two (informal)

Why you been selected as ASI? What are the main steps for the selection?

Now that you have been identified as ASI within your Institution, what are your concerns regarding the management of this role?

And expectations?

What opportunities do you see?

What difficulties?

Can you please think to key-objectives to be achieved with the CCS project?

Q2 - ASI INTERVIEW

Objective: have an overview on the experimentations, on what has been realized by now.

Moreover, collect training aid and other materials utilized in your activity.

1.How is working on the dialogue space? How many days is open? When? Which are the activities realized by now? Which are, eventually, the critical conditions and the practical problems you found out and the solutions identified to face it? Which topics have been faced in the dialogue space?

2. Which are the most interesting training aids utilized? Describe its in detail and send its by email

3. How is working on the student team? Which are the students involved? How many?

4. How is working on the introduction of the dialogue space in the larger context (e.g. school, prison, district)? How are reacting the other teachers/social educators? And what about the other students and the parents? Are there, eventually, cooperation problems and which are the solutions identified? Are there interesting synergies to point out?

5. There are some final events already realized? If yes, describe its and explain how do you evaluate the success of the activities? If not, which final event have you planned and when?

6. How will you realize the Diversity Charter?

7. How is working on the ASI role? Up to you, which are the strengths and weakness of this role? Do you identify some critical aspects of your job? Which are there? Which is your satisfaction of the activities realized by now?

8.There are other aspects you want to underline?

Please send us by email all the most interesting training aid utilized in your activities.

Thanks for the cooperation!

Q3 - OUTLINE FOCUS GROUPS

S.R.F. and the external evaluator, along with Casa di Carità Arti e mestieri, propose to the partners to organize two focus groups. The objective is to collect informations and evaluations on the activities realized by now.

The focus are 2 in each context. One to be realized with the Asi in different schools, also open to the participation of some teachers somehow involved in the project.

The other focus with some of the students selected from the different Student teams.

The focus group, as you probably know, is an important tool used in qualitative researches. It helps, asking some questions, to encourage the group discussion. Through this tool we want some crucial questions and remarks to come out.

It is very important, during the focus groups, to give anyone the chance to express their opinions and point of view. Therefore it is important to define different sections, to which to dedicate a fixed time. In the following outlines, we suggest the minutes you can dedicate to the discussion in the different sections.

It is also very important to have a couple of people in charge of leading the discussion.

The outlines of the focus groups are a suggestion: we indicate all the most relevant questions, up to us. Each partner is obviously free to change it and adapt it to the specific local context.

Nevertheless, we would like to obtain some common informations and remarks on the activities realized.

Thanks for your cooperation!

FOCUS GROUP WITH ASI AND TEACHERS - OUTLINE

PARTICIPANTS

Maximum 10 - 12

Asi from different schools + teachers somehow involved in the project

OUTLINE FOR LEADING THE GROUP

Welcome and introduction of participants

(5 minutes)

Discrimination problems in the school

(20 minutes)

Were you ever involved or ever witnessed to a discrimination problem in your school?

If it happened, tell your experience and the way you faced the situation and the difficulties you encountered.

Topics dealt with in the project

(20 minutes)

- For Asi:

Which topics did you centre on in the project? Which topics were more interesting for your students?

- For other teachers:

Which topics on discrimination do you think it is/would be important to deal with?

The ideal dialogue Space

(30 minutes)

Imagine a perfect Dialogue Space (without funds problems, bureaucratic complications). In which way should it be organized, looking at Cross community experience?

- organizational way: e.g. when (school or extra-school hours, how many times a week, etc); necessary Asi competences; way of interaction with school and teachers
- tools to utilize: e.g. public meetings, theatre, peer education, etc
- target: which students involve? How to involve and motivate them?

(you can conduct this part making the questions or dividing Asi and teachers in small groups and let them discuss on the better ways to organize Dialogue Space)

Tools to be used in the Dialogue Space

(20 minutes)

For Asi:

- among the activities realized in the Dialogue space, choose one (only one!) tool/action which worked well (ex. a role play, a theatre pièce, a poem, a video) and a negative one. Tell and explain why it worked and didn't work.

For other teachers:

- after having listened to the Asi, try to explain why, according to you, this tools worked or not.

Conclusions

(10 minutes)

Can the Dialogue Space be an effective answer to discrimination problems in the schools?

FOCUS GROUP STUDENTS - OUTLINE

PARTICIPANTS

Maximum 10 - 12. Some students of the students' group

OUTLINE FOR LEADING THE GROUP

Welcome and presentation of participants

(5 minutes)

Discrimination problems in the school

(20 minutes)

According to you, are there discrimination problems in your school? Were you ever involved or ever witnessed to them? Which were your reactions and the reactions of other students/teachers/school?

Topics dealt with in the project

(20 minutes)

- Which topics on discrimination, chosen from the ones dealt with in the project, interested you the most? Why?

- Are there other topics you would like to deal with in the Dialogue Space?

Method applied in the Dialogue Space**(30 minutes)**

- Talk about a situation/action/tool in the Dialogue Space which particularly worked and one which didn't work.
- Among these situations/actions/tools, choose some of them (positive and negative) and try to explain how could the negative ones be improved? And why did the positive ones work?
(in this second part you can divide the students in pairs and ask them to choose a positive and a negative situation/action/tool and explain, then let them discuss in the whole group)

Students' motivation**(20 minutes)**

What drove you to participate to the Dialogue Space? (e.g. parents/family, relations with teachers; friends' presence; a chance to go out from the class and make something different; etc)
(you can ask students to write their answers on small cards - if necessary indicating more answers and a scale of importance - then discuss all together)

- Which benefits and which difficulties did you face in the Dialogue Space?

Conclusions**(10 minutes)**

Can the Dialogue Space be an effective answer to discrimination problems in the schools?
If you have time, add a section to discuss some results of the Teachers and Asi Focus, if it has been realized before this one.



Berufsförderungswerk
Nürnberg
gemeinnützige GmbH



JESUITES El Clot
Escola del Clot

